

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 5/2022

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXVIII

2 EURO



LIBERARE IL PAESE DA DRAGHI, DALLA NATO, DALLA GUERRA E DAI RICATTI UNA STRADA C'E

ARTICOLI A PAG. 10, 11, 12

CREARE 10, 100, 1000 ORGANISMI DI BASE

NON PIÙ UN PASSO INDIETRO!

Nonostante gli ingenti investimenti economici e gli sforzi creativi, il ridicolo teatrino della diversione dalla realtà che la classe dominante mette in scena con il suo stuolo di “nani, ballerine e cantanti” non sortisce gli effetti desiderati.

Per distogliere dalla realtà le masse popolari, la macchina dell'intossicazione ormai coinvolge direttamente i capi di governo, i capi partito, i ministri e i sottosegretari.

Mario Draghi non è certo un incantatore di folle, ma si presta al gioco ben volentieri. Per non dare spiegazione sui motivi per cui il suo governo sta trascinando il paese in guerra su ordine della NATO, ha deviato l'attenzione sull'affermazione “o la pace o il condizionatore”. Ha fatto una figura barbina, ma ha aggirato il problema.

Mulé, il sottosegretario alla Difesa, si è inerpicato oltre la logica, il buon senso e il buon gusto quando ha affermato che la prossima estate bisognerà alzare il condizionatore di almeno due gradi, ma “ogni goccia

di sudore sarà una goccia di sangue in meno versato dal popolo ucraino”.

Le dichiarazioni insensate, le provocazioni, le figure barbine, le sciocchezze dette in mondovisione servono a distogliere l'attenzione delle masse popolari dalla realtà, dalle cose concrete. Perché le cose concrete non svaniscono, sono quelle che anzi contribuiscono a sedimen-

La borghesia sta portando il mondo alla rovina mentre i suoi caporioni parlano di condizionatori, come Draghi, o salutano persone immaginarie al termine della conferenza stampa, come Biden.

Compagni, non perdiamoci dietro alle chiacchiere per denigrarli o deriderli. Organizziamoci per rovesciarli.

tare esperienza e coscienza fra le masse popolari.

Con le chiacchiere la classe dominante cerca di nascondere. Abboccare alle chiacchiere è facile (e inevitabile: ne siamo bombardati!), ma sono le cose concrete che determinano se si procede in una direzione piuttosto che in un'altra. Se si progredisce o si regredisce. Se possiamo rilassarci o se, al contrario, dobbiamo combattere. E, se dobbiamo combattere, sono sempre le cose concrete che impongono forme, strumenti, obiettivi e tattiche.

Esse ci dicono che il governo Draghi ha trascinato il paese in guerra e si prepara a imporre l'economia di guerra; che oltre all'aumento delle spese militari – soldi sottratti alla sanità, alla scuola, all'università – i finanziamenti del Pnrr saranno usati per costruire nuove basi (radendo al suolo un pezzo di bosco di San Rossore, a Pisa); che per dare seguito alle “sanzioni contro la Federazione Russa” l'Italia dovrà comprare il gas dagli USA spendendo più del triplo.

E, poiché il gas degli USA non basterà, dovrà cercarlo in mezzo mondo (e acquistarlo da paesi i cui governi sono denunciati per violazione dei diritti umani, genocidio, ecc... quando si dice l'ipocrisia!). E, dal momento che neppure questo sarà sufficiente, occorrerà rimettere in funzione le centrali a carbone (e vedrete che qualcuno tornerà alla carica sul nucleare), a dimostrazione che le chiacchiere sulla transizione ecologica sono, appunto, chiacchiere.

Le cose concrete hanno la forma delle bollette che pesano la metà dello stipendio, del pieno all'auto che è diventata bene di lusso, del caro-vita che ha fatto triplicare il prezzo del pane. Le cose concrete sono la penuria di materie prime, di componentistica per l'industria, di carta per le tipografie, le delocalizzazioni, la disoccupazione, il lavoro precario e a chiamata, i morti e i feriti sul lavoro.

EDITORIALE

Niente tornerà come prima, tutto deve essere meglio di prima

Anche se le operazioni militari in Ucraina finissero domani, niente tornerà come prima.

Le operazioni militari iniziate il 24 febbraio come diretta conseguenza delle manovre di accerchiamento della Federazione Russa da parte della NATO, le sanzioni contro la Federazione Russa che hanno sconvolto le relazioni economiche e commerciali di tutto il mondo, le manovre speculative degli USA per legare a sé i paesi dell'Unione Europea per le forniture di gas sono elementi particolari e specifici che fanno compiere un balzo in avanti alla crisi generale che è già in corso e che trascina il mondo nel marasma di cui la guerra imperialista è sbocco.

SEGUE A PAG. 3

SEGUE A PAG. 2

EDITORIALE

Niente tornerà come prima, tutto deve essere meglio di prima

SEGUE DA PAG. 1

Nel giro di soli due anni è la seconda volta che l'umanità si trova di fronte a eventi di portata epocale – apparentemente improvvisi o accidentali – che stravolgono il “normale” corso delle cose. Quando nel marzo 2020 la propaganda borghese raccontava la pandemia, oscillando fra il catastrofismo e la melassa dell’“andrà tutto bene”, siamo stati fra quelli che avevano chiaro che l'aggravamento della crisi generale stava compiendo un balzo e che sperare nel ritorno alla normalità era pura illusione.

La gestione criminale che i governi delle Larghe Intese (Conte 2 e Draghi) hanno fatto dell'emergenza sanitaria ha provocato 160 mila morti, milioni di nuovi poveri, più disoccupati e precari. Politicanti e “imprenditori” hanno usato l'emergenza sanitaria per compiere speculazioni di ogni tipo; Confindustria ne ha approfittato per dare un'ulteriore picconata ai diritti dei lavoratori; sono stati istituiti strumenti di controllo più capillare come il Green Pass; è stata estesa la repressione ed è stata divisa la popolazione in fazioni in guerra fra loro (vedi vaccinati contro non vaccinati). Ecco, dopo tutto questo – e con il Covid ancora fuori controllo, con migliaia di contagi e 140 morti al giorno – il “ritorno alla normalità” è il governo Draghi che trascina il paese nel disastro della guerra per obbedire alla NATO e agli imperialisti USA. Come si dice: di male in peggio.

Tuttavia, chi vuole trarre insegnamento dalla concatenazione di questi eventi, pandemia e guerra, non deve fermarsi alla conclusione che “tutto va peggio”: è una conclusione parziale e disfattista. È più giusto dire che tutto andrà sempre peggio, finché la borghesia imperialista dirigerà la società perché la normalità della classe dominante è il marasma del mondo, la spirale del peggioramento costante delle condizioni di vita e di lavoro per la stragrande maggioranza della popolazione, la devastazione ambientale e la guerra.

LE PREMESSE AL MARASMA

La tendenza catastrofica che la società ha imboccato negli ultimi due anni è il risultato di un percorso avviato da tempo, dall'avvio della crisi generale del capitalismo

“Non può piovere per sempre” ARTE O INTOSSICAZIONE?

Il film *Il corvo* (1994) è passato alla storia per vari motivi: perché è un bel film, perché sul set ha trovato la morte il protagonista, Brandon Lee, ma soprattutto per la frase cult assurda a bandiera di una generazione: “non può piovere per sempre”. Una metafora per dire che il mondo non può andare *così male troppo a lungo*. Per questo motivo il film – pur bello – è degno rappresentante delle operazioni di intossicazione delle coscienze su cui si basa ormai quasi per intero l'industria del cinema e dell'intrattenimento. Perché? Perché promuove una concezione fatalista del mondo: l'idea che a un certo punto, inspiegabilmente, in un mondo in cui piove sempre, spunterà il sole. Nella realtà le cose non stanno affatto così. La realtà è che continua a piovere a dirotto e il livello dell'acqua ci è arrivato alla gola. Quindi sì, è arte. Ma prima di tutto è intossicazione: sperare che le cose cambino da sole contribuisce a che le cose rimangano le stesse, è una forma di conservatorismo.



iniziata a metà degli anni Settanta del secolo scorso. Oggi emerge chiaramente sull'onda di avvenimenti disastrosi, ma per molti anni essa è stata celata dalle apparenze e per vederla serviva la concezione comunista del mondo.

Limitiamoci al nostro paese: il movimento operaio non è più riuscito a strappare nessuna conquista e anzi tutti i miglioramenti economici, normativi e previdenziali che aveva conquistato in precedenza (dal 1945 al 1975) hanno iniziato a essere erosi e smantellati pezzo dopo pezzo (la politica dei sacrifici è iniziata nel 1978 con la svolta dell'Eur).



popolari che i sacrifici che venivano imposti erano per risolvere problemi circoscritti e contingenti, passeggeri.

Non faremo qui un elenco infinito, ma prima degli eventi epocali degli ultimi 2 anni c'è stata una lunga lista di eventi “meno impattanti” (apparentemente meno tragici) che hanno creato le condizioni per arrivare a dove siamo oggi: taglio (1984) e abolizione (1992) della Scala mobile, il “divorzio” fra Ministero del Tesoro e Banca d'Italia (1981), il Trattato di Maastricht (1992), l'introduzione del precariato nei contratti di lavoro (1997), la partecipazione ai bombardamenti sulla Serbia (1999), l'adozione dell'Euro (2000), la partecipazione alla distruzione dell'Afghanistan (2001) e Iraq (2003), le guerre in Africa, ecc.

Chi prometteva che le cose sarebbero andate meglio (qualcuno ricorda Prodi che spacciava l'Euro come lo strumento attraverso cui “lavorare un giorno di meno per guadagnare come se si fosse lavorato un giorno di più”?) si è dimostrato per ciò che era: un infame bugiardo. Perché dargli ascolto oggi?

IL TALLONE D'ACHILLE DELLA BORGHESIA

Per mantenere la sua posizione di dominio, la borghesia imperialista ha bisogno della collaborazione delle masse popolari, o almeno della rassegnata obbedienza della maggioranza di esse. Se le masse popolari si ribellano e disobbediscono, per la classe dominante diventa impossibile governare in modo ordinario la società.

Da qui discendono tre aspetti. Il primo è che chi si fa promotore della linea di tirare la cinghia e aspettare “che il peggio passi”, confidando nel ritorno alla normalità, non è solo uno sprovveduto o un illuso, ma un collaborazionista! È proprio nel momento in cui la classe dominante annaspa che va bastonata fino a farla affogare!

Il secondo aspetto riguarda il fatto che per evitare – o rimandare il più possibile – che le masse popolari si ribellino e si organizzino (la classe dominante fa largo uso dell'intossicazione delle co-

scienze (inculcare idee sbagliate, opposte ai loro interessi: ne è esempio il film *Il corvo*), della diversione dalla lotta di classe con mille “passatempi”, “passioni” e “interessi” che distolgono dal comprendere la realtà e dal lottare per trasformarla.

Il terzo aspetto è che, nonostante la propaganda del “buon senso” (aspetta che passa, aspetta che torni la normalità), l'intossicazione e la diversione, l'adesione delle masse popolari alle manovre della classe dominante è sempre minore e persino la rassegnata obbedienza è traballante. Crescono ribellione e disobbedienza – anche se in forme contraddittorie e disordinate – cresce la mobilitazione e inevitabilmente la classe dominante cerca di mantenere l'ordine promuovendo la guerra tra poveri (masse contro masse) e la repressione sempre più dispiagata. Repressione che, però, a sua volta alimenta ribellione e organizzazione.

RIVOLUZIONE SOCIALISTA!

La situazione di emergenza, di straordinaria gravità, in cui siamo immersi è soprattutto un'opportunità. Non quella di “scendere a patti” con i capitalisti, conciliare gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari con quelli dei criminali che sono responsabili della situazione. Non si può contare sul loro buon senso, non si può contare sulla loro lungimiranza (“un domani saremo tutti morti” è uno dei loro cavalli di battaglia), né sul buon cuore del capitalista “più illuminato”.

Siamo in un'epoca di stravolgimenti. Siamo nell'epoca in cui l'unica cosa normale da fare, l'unica sensata, è cogliere l'opportunità di dare una prospettiva positiva alla necessità storica di cambiare tutto; cogliere l'opportunità di organizzarsi e mobilitarsi per instaurare al più presto un governo di emergenza popolare che rompa con le imposizioni della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti USA, europei e sionisti, per avanzare verso il socialismo.

Come il criceto nella ruota

L'elettoralismo è la concezione secondo la quale l'unica strada che le masse popolari hanno per “fare politica” è quella determinata dalla classe dominante: partecipare alle elezioni borghesi (con le leggi imposte dalla classe dominante, con gli imbrogli, i raggiri, ecc.).

Un fulgido esempio di elettoralismo lo abbiamo avuto quando, durante i picchi dell'emergenza sanitaria, i partiti della sinistra borghese hanno chiamato le masse popolari a rispettare le regole imposte dal governo, quelle stesse regole che andavano a braccetto con le speculazioni, la repressione, le discriminazioni, perché il ritorno alla normalità avrebbe permesso di andare alle elezioni e “punire con il voto” i responsabili della gestione criminale della pandemia. Un tragico esempio di elettoralismo lo abbiamo oggi, con i partiti della sinistra borghese che si illudono di riportare il paese nel solco della normalità attraverso le elezioni politiche previste per il 2023.

Gli elettoralisti sono come il criceto nella ruota: torniamo alla normalità per andare alle elezioni, andiamo alle elezioni per tornare alla normalità...

NON PIÙ UN PASSO INDIETRO

SEGUE DA PAG. 1

Capite perché Draghi e i suoi compari ci mettono la firma a far schierare l'opinione pubblica sulle idiozie che dicono?

La differenza che passa fra le chiacchiere e le cose concrete è la stessa che passa fra il lamentarsi e l'organizzarsi per dare battaglia. Non è un caso che l'opinione pubblica si divida e si schieri sulla base di ciò che viene detto nei programmi in TV, attraverso i post e i commenti su Facebook e gli altri social network: il malcontento è imbrigliato nel lamento e nella chiacchiera, è ridotto a tifoseria. E finché rimane in quella dimensione, non si traduce in azioni concrete capaci di incidere sulla realtà concreta, sul mondo reale. Anche in questo caso, però, le cose concrete bussano alla porta, spingono e costringono settori sempre più ampi di masse popolari a passare dal lamento all'azione.

Cosa vuol dire “passare all'azione” o ancor meglio “passare all'attacco”? Istintivamente si pensa allo “scendere in piazza per protestare” e sicuramente questo è un aspetto del discorso. Ma noi, in definitiva, intendiamo una cosa diversa: intendiamo fare in modo che nascano ovunque (nelle aziende capitaliste, in quelle pubbliche, nelle città e nei quartieri) organismi operai e popolari che con la loro azione diventano punto di riferimento per i lavoratori e le masse popolari; organismi che perseverano nella loro attività nonostante le difficoltà che incontrano e nonostante la repressione che subiscono.

Su *Resistenza* abbiamo parlato spesso (e lo facciamo anche in questo numero a pag. 8) dell'esperienza del Collettivo di Fabbrica (CdF) della GKN di Firenze. Esso è un esempio concreto di ciò che intendiamo per “passare

individuo sono strettamente legate alle condizioni del collettivo;

3. nel curare le condizioni per dare al CdF continuità. Il Consiglio di Fabbrica non si è formato quando è arrivata la notizia della chiusura dello stabilimento: esso esisteva da tempo e agiva in modo indipendente dall'iniziativa del padrone. Anzi, proprio perché esisteva da prima, ha operato per tutto un periodo *per prevenire* le mosse del padrone;

4. nell'occuparsi della fabbrica. Un organismo stabile che “si occupa della fabbrica”, può facilmente – e deve – occuparsi anche di quello che succede fuori e intorno alla fabbrica, può e deve stringere relazioni con i lavoratori di altre aziende, con i movimenti popolari, con gli studenti, ecc.;

5. nell'imparare a mobilitare tutti e nell'avvalersi del contributo di tutti. E “al momento del bisogno” chiamare tutti “a insorgere”, raccogliendo la solidarietà e la disponibilità di quella comunità che nel corso del tempo si è costituita e che nella mobilitazione si rafforza.

“Passare all'azione”, “passare all'attacco”, significa prima di tutto costruire organismi operai e popolari simili al CdF della GKN (che a sua volta è un organismo simile a quelli che erano i Consigli di Fabbrica degli anni Settanta). Non vuol dire “fare esat-

tamente ciò che hanno fatto gli operai della GKN”, perché ogni situazione ha le sue particolarità. Vuol dire creare organismi che assumano quel ruolo.

Organismi simili non dobbiamo crearli da zero. Ci sono già decine – e forse centinaia – di organismi operai e popolari con caratteristiche simili a quelle del CdF della GKN. Bisogna che sviluppino la loro azione al massimo grado di cui sono capaci e che le condizioni consentano. Il Movimento NO TAV, il Movimento NO MUOS, il CALP di Genova, sono esempi di organismi similari fra i più rappresentativi.

Se un solo organismo operaio è stato capace di respingere la delocalizzazione della fabbrica; di suscitare una mobilitazione diffusa e capillare in tutto il territorio fiorentino; di promuovere assemblee in tutto il paese (Insorgiamo tour); di indire due manifestazioni nazionali fra le più partecipate degli ultimi anni senza avere il sostegno dei sindacati di regime (18 settembre 2021 e 26 marzo 2022); di mobilitare tecnici e studiosi per elaborare un piano per la mobilità sostenibile e la conversione della fabbrica; di formulare una proposta di legge contro le delocalizzazioni... allora cosa potrebbero fare 5, 10, 15 organismi simili a questo? E cosa potrebbero fare se si coordinassero fra loro? Se elaborassero un piano d'azione comune?

La risposta a queste domande è fatta di “atti concreti”, che sono



Devolvi il
5X1000
 All'Associazione Resistenza
 CODICE FISCALE 97439540150

alla nostra portata, che sono possibili e possono trasformare la realtà.

La classe dominante sta portando il paese e il mondo intero alla rovina. Nel frattempo i suoi caporioni parlano di condizionatori in conferenza stampa, come Draghi, o salutano persone immaginarie al termine della conferenza stampa, come Biden.

Compagni e compagne, non perdiamoci dietro alle chiacchiere per denigrarli o deriderli. Organizziamoci!

Organizziamoci per cacciare Draghi e il suo governo che stanno trascinando il nostro paese nella guerra USA-NATO contro la Federazione Russa. Una guerra economica e militare le cui conseguenze gravano già sui lavoratori e sulle masse popolari: caro bollette, carovita, perdita di posti di lavoro. Cacciamo il governo della guerra e dell'asservimento alla NATO e alla UE, della chiusura delle aziende, dei morti sul lavoro, della privatizzazione dei servizi pubblici e della devastazione dell'ambiente!

Organizziamoci per costituire un governo di emergenza popolare che traduca in leggi le soluzioni indicate dagli organismi operai e popolari e dia attuazione alla Costituzione del 1948 attraverso:

- la rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese,

- il divieto di ogni iniziativa economica privata che sia in contrasto con l'utilità sociale e rechi danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana,

- il rifiuto della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

ELEZIONI POLITICHE DEL 2023 RAFFORZARE IL FRONTE ANTI LARGHE INTESE

Anche nel pieno della situazione di emergenza determinata dalla crisi generale, dalla pandemia e dalla guerra c'è chi pensa soprattutto alle prossime elezioni politiche, in programma nel 2023.

Per i partiti delle Larghe Intese le elezioni sono soprattutto uno strumento per regolare i conti fra comitati d'affari e una dimostrazione del progressivo distacco delle masse popolari dal sistema politico della classe dominante (una manifestazione della crisi irreversibile del loro sistema politico).

La sinistra borghese le concepisce, invece, come il principale – e in certi casi unico – strumento di lotta e come un'occasione per raccogliere consensi e tornare ad avere un ruolo nelle istituzioni. Ma Draghi e il suo governo stanno portando il paese in guerra ora e aspettare le elezioni per cacciarlo (o addirittura per limitarsi a “dare un segnale”) equivale a pensare che, nonostante tutto, non si debba “disturbare il manovratore”.

Tuttavia, parlare di elezioni non è inutile perché effettivamente l'argomento suscita interesse fra

le masse popolari e perché, stante la diffusione dell'elettoralismo, coinvolge molti partiti e organismi che si oppongono a Draghi, al suo governo e ai partiti delle Larghe Intese.

Tre appunti e una conclusione
1. Parliamo di elezioni politiche, di liste unitarie, di coalizioni e di programmi, ma parliamone per agire in modo nuovo e adeguato alla situazione. Parliamone per rafforzare il percorso dell'unità

d'azione fra tutti i partiti e gli organismi comunisti, democratici e progressisti che si oppongono alle Larghe Intese: ne esistono già tanti, ma marciano in ordine sparso. Facciamo, quindi, della preparazione alle elezioni uno strumento per rafforzare e dare contenuto e prospettiva al fronte anti Larghe Intese.

2. Parliamo di liste unitarie, ma facciamolo in modo che il discorso sia realmente unitario. Ogni

scoglio su “chi deve essere il capo”, “chi deve essere più in vista”, “di chi deve essere il nome sul simbolo” è una prova da superare: uno spartiacque fra chi chiacchiera di unità e chi lavora per l'unità. Ed è anche un'occasione, perché ogni ostacolo superato equivale a una posizione conquistata.

3. Parliamo di liste unitarie, di simboli, di programmi, ma senza dimenticare che il mondo reale è fuori dal teatrino della politica borghese e che il teatrino della politica borghese è un imbroglione e una camicia di forza entro cui la classe dominante cerca di contenere la lotta di classe.

Agiamo in modo che questo “parlare di elezioni” e “prepararsi alle

elezioni” sia soprattutto benzina nel motore della lotta di classe: tutti i passi avanti devono essere usati per rafforzare gli organismi operai e popolari esistenti, per farne nascere di nuovi e per coordinarli, in modo che diventino la forza materiale che abbatte Draghi e il suo governo.

Agiamo in modo che questo “parlare di programmi” si traduca in una sintesi delle principali rivendicazioni delle masse popolari, che diventi guida per l'azione da subito: è necessario mobilitarsi per attuare le principali rivendicazioni con i mezzi che già abbiamo a disposizione, senza aspettare di vincere le elezioni (o anche solo di avere degli eletti) per metterci mano.

A queste condizioni, in questo modo, ha senso ed è utilissimo parlare di elezioni e pensare alle elezioni, anche se è tutt'altro che scontato che si terranno come da programma, anche se la situazione sta precipitando e il paese affonda, anche se qualunque persona onesta e sana di mente si rende conto che non è possibile aspettare i comodi della classe dominante, le sue liturgie e le sue procedure per cacciare Draghi e le Larghe Intese e imporre un governo che faccia gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari.



2 MAGGIO: INIZIATIVA A NAPOLI

Contro la guerra, la propaganda di guerra e la censura. Per la libertà di informazione

“In Italia non c'è la censura ed è garantito il pluralismo”. È il coro di risposta a chi osa sollevare questioni rispetto alla narrazione dominante sulla guerra in Ucraina. E in effetti sugli organi di informazione viene dato un qualche spazio a chi solleva dubbi, a chi propone analisi discordanti dalla propaganda di regime. Ma coloro ai quali viene concesso quello spazio sono sistematicamente attaccati, derisi, umiliati, isolati, messi all'indice. In alcuni casi ricevono minacce. Al punto, persino, di scoraggiarli dal prendere posizione pubblicamente. Chi non si scoraggia riceve doppia e tripla ragione di “pluralismo”. Oppure viene oscurato. È successo a giornalisti, docenti, analisti, attivisti politici. Ognuno di loro ha un percorso umano, professionale, politico, civile e una diversa provenienza, ma tutti hanno in comune di essere finiti nel “triticarne”

mediatico. Perché in Italia non si può parlare seriamente delle cause della guerra in Ucraina? Perché non si possono sollevare questioni sulla coerenza della politica del governo Draghi con gli interessi nazionali? Perché non si possono fare i conti su quanto gravano – e su chi gravano – le sanzioni alla Federazione Russa? Perché non si può affrontare seriamente il discorso che inviare armi coinvolge direttamente l'Italia nel conflitto? Perché dobbiamo ingoiare litri di propaganda a senso unico e chiudere gli occhi di fronte alle smentite plateali di bufale confezionate per suscitare reazioni (ricordiamo “il teatro di Mariupol”)? La censura (quella diretta e quella indiretta fatta di derisione e liste di proscrizione) è l'altra faccia della propaganda di guerra. Siamo convinti che servano invece un ragionamento

approfondito e un confronto ampio per comprendere la situazione; che serva un'insorgenza civile contro i bavagli e le gogne; che serva una resistenza ampia verso chi ha già deciso per tutti che il nostro paese debba diventare vittima e carnefice al servizio di interessi e sentimenti opposti a quelli della grande maggioranza della popolazione. Pochi giorni fa, la magistratura inglese ha dato parere positivo all'estradizione di Julian Assange negli USA dove sarà processato per aver reso pubblici dei documenti che per il governo USA dovevano rimanere segreti. Assange rischia 175 anni di carcere. Non siamo riusciti a proteggerlo dalla vendetta degli stessi che oggi pretendono di imporre un'informazione a senso unico, pilotata, manipolata e dagli stessi che si fanno strumento di questa manipolazione.

Partecipano

Luigi De Magistris
Giorgio Cremaschi – portavoce di Potere al Popolo
Ciro Raia – Presidente dell'ANPI di Napoli
Antonio Amoretti – Partigiano delle Quattro Giornate e Presidente Onorario dell'ANPI di Napoli
Giorgio Bianchi – Corrispondente di guerra, fotoreporter, regista e scrittore
Filippo Severino – Pax Christi di Napoli
Luciano Ferrara – Giornalista e fotoreporter
Stefano Federici – Giornalista
Fabiola D'Allesio – P.CARC
Jorit Agoch – Artista
Ciro Crescentini – Giornalista, direttore de IL DESK, quotidiano indipendente
Francesco Santoiani – Giornalista, esperto di fake news

Pino Guerra – Fotografo
Nicola Nardella – Presidente VIII Municipio di Napoli
Elena Coccia – Segretaria PRC Provincia di Napoli
Mari Muscarà – Consigliera Regionale Campania
Valentina Dell'Aversana – Coordinamento NO Green Pass di Napoli



GUARDA IL VIDEO
DELL'INIZIATIVA

IL POPOLO SARDO SI MOBILITA CONTRO LA NATO

A causa della presenza dei tre poligoni NATO più grandi d'Europa, la Sardegna è una terra in cui fervono le mobilitazioni contro l'occupazione militare e l'inquinamento ambientale causato dai poligoni e dalle esercitazioni militari.

L'occupazione militare della Sardegna dura da decenni e da sempre la popolazione si oppone alla costruzione dei poligoni NATO (Capo Frasca, 1950-56; Capo Teulada, 1956; Salto di Quirra, 1956) e USA (La Maddalena, 1956). Particolarmente famosa è la rivolta di Pratoibello del 1969 in cui migliaia di pastori, agricoltori e altri lavoratori del nuorese occuparono la zona fino ad ottenere lo stop alle esercitazioni dell'Esercito Italiano.

La Sardegna è stata ed è la base di addestramento di tutti gli eserciti NATO impiegati sui vari scenari di guerra: dal-

la Somalia all'Afghanistan, dal Libano all'Iraq, ai Balcani. Alle mobilitazioni degli ultimi anni è seguita una dura repressione da parte del Ministero dell'Interno: ad oggi sono oltre 50 i compagni e le compagne inquisiti a vari livelli.

Anche a seguito dell'escalation militare in Ucraina, l'ampio e variegato movimento sardo ha programmato una serie di mobilitazioni.

Ripartiamo a seguire quelle di cui siamo a conoscenza:

26 febbraio: “Prepariamo la pace” – corteo a Cagliari.

1° marzo: manifestazione contro la guerra e la fabbrica di bombe RWM, a Villamassargia.

8 marzo: manifestazione contro la guerra alla base di Decimomannu.

13 marzo: assemblea generale contro la guerra a Bauladu.



16, 23 e 30 marzo: presidi contro la guerra presso l'aeroporto militare di Decimomannu.

19 marzo: assemblea pubblica contro la guerra a Cagliari.

31 marzo: presidio presso il tribunale di Cagliari in solidarietà ai compagni colpiti dall'Operazione Lince.

1° aprile: presidi contro la guerra a Cagliari, Sassari, Nuoro e San Sperate.

3 aprile: pranzo di solidarietà contro l'occupazione militare al circolo Sa Bena (Nuoro).

9 aprile: marcia popolare contro

la guerra, presso l'aeroporto militare di Decimomannu.

12 aprile: assemblea di bilancio della marcia popolare contro la guerra e di programmazione delle future mobilitazioni e attività, a Cagliari.

25 Aprile: pranzo benefit a sostegno dei compagni colpiti dall'Operazione Lince a Ulassai.

22 maggio: corteo alle basi contro la guerra.

Il 28 maggio come P.CARC promuoveremo a Cagliari un'iniziativa di presentazione del Partito, con l'intento di alimentare il dibattito sulla crisi in corso, sulle

mobilitazioni contro la guerra e sulla prospettiva. Solo attraverso la costruzione di un fronte ampio di lotta contro la guerra e la NATO, contro il governo Draghi promotore della linea interventista e per la costruzione di un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate, si può far fronte al disastroso corso delle cose, assestare un duro colpo all'occupazione NATO della Sardegna e dell'Italia e farla finita con l'asservimento alla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti.

ANCORA E SEMPRE NO TAV

Il 16 aprile si è tenuta in Val di Susa una nuova manifestazione No TAV. Circa cinquemila persone, provenienti dalla valle e da varie parti d'Italia, hanno marciato da Bussoleno al presidio di San Didero, dove si sarebbe dovuto costruire il nuovo autoporto funzionale al progetto della TAV. Tra i presenti: sindaci e amministratori della valle, moltissimi giovani e giovanissimi, militanti da Francia e Austria, diversi partiti comunisti e di sinistra e forze sindacali. Come P.CARC abbiamo partecipato con un nostro spezzone.

Il corteo non si è limitato a ribadire la contrarietà all'Alta Velocità, ma è stato caratterizzato da parole d'ordine contro la guerra, contro l'aumento delle spese mi-

litari deciso dal governo e contro la devastazione ambientale. La polizia, che si è “casualmente dimenticata” di chiudere la strada dove esso sfilava causando disagi a chi manifestava e agli automobilisti, si è poi fatta trovare asserragliata all'interno del fortino militare che circonda il cantiere di San Didero. La giornata si è conclusa con una prolungata battitura delle recinzioni.

Questa mobilitazione, assieme a quella di marzo della GKN e alle iniziative dei portuali del CALP contro le manovre di guerra del governo, confermano il ruolo d'avanguardia che queste organizzazioni operaie e popolari hanno: esse, già oggi, sono assunte a punto di riferimento dalla parte più avanzata del-

le masse popolari su questioni che riguardano direttamente il governo del paese. La via dello sviluppo del coordinamento tra queste e altre organizzazioni con ruoli simili, attorno all'obiettivo di cacciare Draghi e imporre un governo di emergenza popolare, è l'unica strada realistica per mobilitare le masse popolari a farla finita con questo governo che ora ci trascina anche in guerra al carro della NATO.

Per portare le masse popolari organizzate ad assumere il governo del paese, il ruolo delle organizzazioni operaie è decisivo, cosiccome è decisiva anche l'esperienza di un movimento pluridecennale come quello No TAV. Un movimento che ha saputo aggregare un intero territorio, dagli abitanti ai sindaci,

facendo in ogni occasione leva sul protagonismo popolare, costruendo una miriade di comitati territoriali, legandosi strettamente alla tradizione partigiana della valle. Un movimento che si è costantemente sviluppato, nonostante la continua e feroce repressione dello Stato, rifiutando la logica della divisione tra militanti “buoni” e “cattivi” (uno degli slogan più noti dei No TAV recita: “siamo tutti black bloc”) e facendo fronte con l'organizzazione (costruzione di presidi e numerose attività autogestite) alla militarizzazione del territorio. Un movimento che si è posto come alternativa concreta alle istituzioni della borghesia:

- mobilitando tecnici ed esperti per studiare il progetto del TAV al fine di dimostrarne il carattere speculativo e nocivo per l'uomo e l'ambiente e per realizzare altri

progetti che fossero nell'interesse delle masse popolari;
- non limitandosi a rivendicare alle istituzioni la chiusura dei cantieri, ma contrapponendosi direttamente alle loro decisioni, con mille iniziative volte ad impedire la prosecuzione dei lavori. L'esperienza dei No TAV indica ad ogni organismo popolare la via da seguire; è di insegnamento per chi, in ogni territorio, scuola o azienda, vuole organizzarsi e mobilitarsi per porre fine al catastrofico corso delle cose; mostra che la classe dominante non riesce a sedare la ribellione popolare, che anzi si sviluppa, se chi la promuove è determinato a vincere. Usiamo in ogni territorio gli insegnamenti che la lotta No TAV ci consegna, avanziamo nella lotta per prendere in mano il governo del paese!

È nato il Coordinamento Movimenti Popolari

Dalla fine dello scorso anno, su spinta della Confederazione delle Sinistre Italiane, è stato avviato un processo di discussione e attività comuni tra diverse realtà che hanno come obiettivo la rinascita del movimento comunista in Italia e il porre un argine al corso disastroso delle cose. Le riunioni, le iniziative e le attività promosse hanno portato ad oggi alla creazione del Coordinamento Movimenti Popolari (CMP). Per ora hanno aderito Confederazione delle Sinistre Italiane (CSI), Partito Comunista Italiano (PCI), Azione

Civile, Democrazia Atea, Partito Marxista-Leninista Italiano (PMLI), Inventare il Futuro, La Città Futura, Fronte Popolare (FP), Risorgimento Socialista (RS) e ovviamente il P.CARC. Nello spirito unitario che contraddistingue l'attività del Coordinamento è stata promossa la partecipazione con uno spezzone al corteo indetto il 26 marzo a Firenze dai lavoratori ex GKN, con un primo volantino unitario e la stesura di altri due volantini per il 25 Aprile e il 1° Maggio, insieme ad un comunicato congiunto sull'infame persecuzione di Julian Assange da parte degli imperialisti USA.

Il Coordinamento punta a coinvolgere altri organismi e partiti che oggi, a fronte del disastro a cui la borghesia imperialista conduce il paese, intendono alimentare la rinascita del movimento comunista e la riscossa dei lavoratori e delle masse popolari. La situazione oggettiva necessita di unità: da più parti vengono rivolti appelli e dichiarazioni in questo senso. La tensione all'unità è importante e avvalorata dalla concreta necessità di costruire un fronte di forze che si oppone al governo Draghi e ai partiti delle Larghe Intese (PD e satelliti, Lega, Fd'I, FI e affini); che mette al centro la mobilitazione

dei lavoratori per contrastare le misure antipopolari del governo e per tenere aperte le aziende; che interviene urgentemente sui problemi che opprimono la massa della popolazione italiana (carovita, sanità, istruzione, guerra). Quanto più in questo percorso si metterà al centro la mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari, tanto più il Coordinamento Movimenti Popolari sarà animato da un ricco dibattito e una feroce attività. Con l'augurio di andare in questa direzione, salutiamo positivamente questa iniziativa e lavoriamo per allargare le adesioni e le collaborazioni.

Come avevamo previsto con un mese di anticipo (vedi l'Editoriale del numero 4/2022), le celebrazioni del 25 Aprile sono state infangate dal PD che, primo tra tutti, ha "manovrato" attivamente per piegare la storia – e in particolare la Resistenza – alla propaganda di regime a sostegno di Draghi, della NATO, della guerra e dei battaglioni nazisti ucraini.

La gogna mediatica contro l'ANPI, accusata di essere "fido Putin", scatenata nelle settimane precedenti, ha prodotto l'infame compromesso per cui il PD ha finto di rispettare la volontà dell'ANPI di non portare in piazza le bandiere della NATO (ci hanno pensato i provocatori del Partito Radicale, di +Europa e affini), mentre l'ANPI ha fatto finta di non vedere le manovre per equiparare la Resistenza italiana a quella ucraina di matrice nazista.

Il 25 Aprile, a Milano, abbiamo contestato la presenza del PD alla manifestazione. Lo abbiamo fatto solo noi del P.CARC e un'altra componente del movimento milanese.

Il fatto che fossimo in pochi ha, ovviamente, dato libero sfogo ai cantastorie di regime, che hanno parlato di "isolate contestazioni", ma la verità è un'altra.

Se le contestazioni non sono dilagate e se il PD non è stato cacciato dalla piazza è stato solo per lo scarso livello di coordinamento e la conseguente scarsa capacità organizzativa dei tanti animatori e promotori del movimento popolare. Le "circoscrizioni" (non isolate) contestazioni al PD sono state espressione di questa debolezza, ma soprattutto la conseguenza di alcune concezioni sbagliate proprie della dirigenza dei partiti comunisti, dei sindacati di base, degli organismi popolari. Queste concezioni vanno messe in luce e dibattute per consentire a tutto il movimento operaio e popolare di fare un passo avanti.

25 APRILE A MILANO Appunti per fare un passo avanti

Decine di migliaia di sinceri antifascisti presenti al corteo del 25 Aprile a Milano non sono riusciti a trovare il modo di espellere dalla manifestazione i corpi estranei e ostili, ma hanno tuttavia espresso la loro distanza dai guerrafondai, dai traditori della Resistenza e dai sostenitori di Draghi.

Il PD, i Radicali, i sostenitori della NATO e dei nazisti ucraini, sono stati costretti a palesarsi per ciò che realmente sono: usurpatori e provocatori. Ma cosa ci lascia il 25 Aprile di Milano? Alcune considerazioni per fare un passo avanti.



Nel preparare la contestazione abbiamo interpellato tutti coloro che siamo riusciti a raggiungere e abbiamo toccato con mano alcune di queste idee sbagliate. Eccone alcune.

Moltissimi ci hanno risposto che non c'erano i numeri per organizzare la contestazione. Questa scusa è una tipica manifestazione della difficoltà ad assumersi in prima persona le responsabilità. Ma se le responsabilità non ce le assu-

miamo, allora i numeri non ci saranno mai. Alla prova dei fatti, se tutti coloro che hanno accampato questa scusa si fossero mobilitati insieme, il PD, forse, sarebbe stato estromesso dal corteo!

Alcuni ci hanno detto che non volevano "sporcarsi le mani" con i guerrafondai e hanno preferito fare un'altra manifestazione. Scelta legittima, ma sbagliata. Dobbiamo tracciare

un solco profondo fra noi e il nemico, ma il solco da tracciare è politico, non "geografico". Fare un'altra manifestazione, in questa fase, significa rifiutarsi di contendere al nemico l'orientamento, l'influenza e la direzione delle masse popolari. Significa lasciare mano libera ai promotori della mobilitazione reazionaria.

La contraddizione fra classe dominante e masse popolari si è manifestata chiaramente nel

corteo del 25 Aprile, ma secondo i paladini della linea di "non sporcarsi le mani" i comunisti dovevano distinguersi, separarsi... Noi, al contrario, siamo convinti che i comunisti debbano stare dove ci sono le masse popolari per orientarle.

Si tratta di visioni contrapposte che, forse, la manifestazione del 25 Aprile di Milano permetterà di mettere a confronto per arrivare a una sintesi superiore e positiva.

Infine, fra chi non ha partecipato alla contestazione, c'è una parte che, opportunisticamente, ha finto di non vedere lo schifo, dando anche una lettura di comodo della manifestazione: "La piazza era piena di gente contro la guerra e contro la NATO, le bandiere della NATO e i simboli dei nazisti ucraini erano pochi, tanto pochi da passare inosservati e non compromettere il significato della manifestazione". A sentire questi, sembra che il problema sia stato rappresentato in egual misura tanto dalle bandiere della NATO che da chi le ha contestate (perché ha dato loro visibilità)...

Si tratta di opportunismo e memoria corta! Quando nel 2004 le bandiere della Brigata Ebraica hanno fatto la loro prima comparsa al corteo del 25 Aprile erano poche, ma furono sufficienti tanto a sdoganare i sionisti che continuavano a massacrare il popolo palestinese che a servire da pericoloso "precedente". I vessilli di Israele, infatti, hanno aperto la strada a tutte le altre bandiere al servizio del revisionismo storico con cui la classe dominante nega la verità storica per imporre una narrazione a lei più confacente e utile. Un proverbio dice che è ladro tanto chi ruba quanto chi regge il sacco. Chi dice che le contestazioni non servivano ha retto il sacco alla borghesia imperialista.



FESTA NAZIONALE DELLA RISCOSSA POPOLARE DALL'11 AL 16 AGOSTO - MARINA DI MASSA (MS)

DIBATTITI | FORMAZIONE | LIBRI | STAND | MUSICA

Scrivi per ricevere informazioni e prenotare
il campeggio a carc@riseup.net

INIZIATIVE DI PRESENTAZIONE DEL P.CARC

Trent'anni fa, nel novembre 1992, un convegno nazionale a Viareggio sanciva la nascita dei CARC, i Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo. Per anni i CARC sono stati un'organizzazione comunista che aveva lo scopo di ricostruire in Italia un partito comunista adeguato al compito di promuovere la rivoluzione socialista.

Nel 2004, a seguito della fondazione, in clandestinità, del (nuovo)PCI, i CARC hanno assunto un ruolo diverso: sono diventati un partito che opera nell'ambito del Piano Generale di Lavoro del (nuovo)PCI; sono diventati il "partito fratello" del (nuovo)PCI con cui condividono la concezione del mondo, il bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria, la strategia e la tattica per fare la rivoluzione socialista in Italia. Il P.CARC ha intrapreso, quindi, un percorso specifico: contribuisce all'opera del (nuovo)PCI promuovendo la costituzione del Governo di Blocco Popolare. Lo fa servendosi di tutti i canali e le forme della lotta politica borghese (elezioni, referendum, campagne di opinione, interventi nella propaganda

mainstream, ecc.); promuovendo il rafforzamento degli organismi operai e popolari esistenti e creandone di nuovi; sostenendo la resistenza spontanea che le masse popolari oppongono agli effetti più gravi della crisi; alimentando i tentativi di costruzione di un'unità della sinistra e dei comunisti.

La storia del P.CARC è singolare, particolare e "atipica" rispetto a tutti gli altri partiti comunisti del nostro paese, come particolare e atipica è la politica che promuoviamo: una politica che risponde al principio "strategia ferma, tattica flessibile". Per questo motivo siamo classificati in mille modi confusi e contraddittori: "sostenitori del M5S", "sostenitori dei forconi", "sostenitori dei No Green Pass" a seconda del sostegno che, di fase in fase, diamo al movimento concreto che oggettivamente rafforza il campo delle masse popolari. Inoltre, la stampa di regime ci addita di sovente come "sostenitori delle BR" e fin dall'inizio del percorso che ha portato alla nascita dell'area politica della "Carovana del (nuovo)PCI", i tribunali borghesi hanno provato a metterci KO

con l'accusa di associazione sovversiva: sono stati ben otto procedimenti giudiziari istruiti contro di noi con questo capo di imputazione e finiti in un nulla di fatto.

La verità è che siamo comunisti, analizziamo il mondo alla luce del materialismo dialettico e non con le lenti della sinistra borghese.

La verità è che ci proponiamo di usare tutte le contraddizioni e le crepe della società capitalista per rovesciare i capitalisti e instaurare il socialismo. Non aspettiamo che la rivoluzione scoppi perché farlo equivale a sperare che le soluzioni cadano dal cielo mentre la classe dominante ha mano libera: la rivoluzione socialista va costruita passo dopo passo e la lotta per costituire un governo di emergenza popolare ne è parte integrante e strumento.

La verità è che oggi siamo pochi, ma la situazione ci impone di diventare di più. Ci impone di imparare a raccogliere e valorizzare la spinta alla ribellione, il malcontento e anche la paura che settori sempre più ampi di lavoratori e

masse popolari provano di fronte al corso disastroso delle cose; di incanalare in un unico fiume ciò che oggi procede in ordine sparso; di aggiungere il "per" al "contro". Occorre essere chiari: non ci sono altre strade e non c'è tempo da perdere: bisogna che i comunisti si assumano il ruolo che la storia assegna loro e che lo facciano ora. Per questo motivo, alle attività ordinarie sui territori dove siamo presenti, abbiamo aggiunto un ciclo di iniziative che mirano a far conoscere di più e meglio il P.CARC, la strada che perseguiamo e gli obiettivi che ci poniamo; iniziative utili a costruire nuove relazioni e a consolidare quelle già esistenti.

A gennaio è stata svolta un'iniziativa a Trieste, mentre ad aprile ne abbiamo tenuta una a Roma e un'altra a Napoli. A maggio si terrà il grosso delle presentazioni, a cui – fin da ora – invitiamo tutti i nostri lettori a partecipare. Questi incontri, tenuti da Ermanno Marini (Responsabile Nazionale del Settore Organizzazione) e da Pablo Bonuccelli, (Direttore di *Resistenza*) insieme ai compagni delle Segreterie Federali, sono l'occa-

sione per confrontarsi e ragionare collettivamente sul *che fare* oggi per favorire la rinascita del movimento comunista e avanzare nella costruzione della rivoluzione socialista attraverso la costituzione del Governo di Blocco Popolare.

Le presentazioni del Partito sono occasioni per rafforzare questo processo, per permettere a chi partecipa di conoscere o approfondire la linea del P.CARC, per stringere un legame con noi attraverso la Tessera Simpatizzante, l'abbonamento a *Resistenza* o la disponibilità a partecipare alle attività delle Sezioni e delle Federazioni.

Milano – 7 maggio
Bologna – 14 maggio
Torino – 14 maggio
Cagliari – 28 maggio
Perugia – 29 maggio
Firenze – da definire. Originariamente l'iniziativa era fissata per il 15 maggio, ma abbiamo deciso di spostarla per non ostacolare l'assemblea nazionale promossa dai lavoratori della GKN. Seguiamo la lotta degli operai GKN fin dall'inizio ed è corretto continuare a sostenerla anche a scapito di un'iniziativa che per quanto importante, possiamo rimandare.

Le donne e la Resistenza:
intervista a Piera Antoniazzi
– a cura del P.CARC

Il 14 aprile si è tenuta la presentazione online dell'opuscolo *Intervista a Piera Antoniazzi*, staffetta d'assalto della 113ª e 122ª Brigata garibaldina di Milano, militante del PCI e protagonista della lotta contro la guerra e il nazifascismo. Vi ha partecipato Francesca Zicheddu, regista e attivista contro le basi militari in Sardegna. Partendo dalla figura di Piera Antoniazzi, le compagne hanno fatto un parallelo con altri episodi di resistenza di cui le donne sono state o sono protagoniste: dalla vittoria di Pratobello in Sardegna nel 1969, in cui la popolazione è riuscita a impedire la costruzione dell'ennesima base militare, alla lotta odierna delle masse popolari sarde contro le basi NATO. Infatti, la Sardegna è diventata nel corso del tempo una grande base militare a cielo aperto e da anni movimenti antimilitaristi come A Foras e le Madri Contro la Repressione si battono contro l'occupazione e la devastazione del territorio.

Il bisturi e la spada. La storia di Norman Bethune
– di Sidney Gordon e Ted Allan

Pisa, 9 aprile. La presentazione del libro è stata organizzata dalla Sezione nel Circolo Gramsci insieme all'Associazione Italia-Cuba. La figura di Bethune è stata presa a esempio per parlare di sanità e salute pubblica, della situazione attuale di crisi del sistema capitalistico, e della tendenza alla guerra. Ci siamo confrontati sugli spunti e gli appigli che il libro offre e su come possiamo utilizzarli per il nostro lavoro di comunisti. A fronte di due anni di pandemia e di lotta per la difesa della salute e del sistema

ATTIVITÀ CULTURALE DELLE SEZIONI Presentazioni di libri e dibattiti

sanitario pubblico, abbiamo analizzato l'esperienza di paesi come Cuba che mantengono ancora elementi di socialismo e che, proprio per questo, sono riusciti meglio di altri a far fronte all'emergenza Covid. Nella seconda parte dell'iniziativa abbiamo parlato dell'internazionalismo proletario, di cui Bethune era un fautore. Nella fase attuale, promuovere l'internazionalismo proletario vuol dire, anzitutto, contrastare la guerra in casa nostra e le forme particolari che essa assume. A Pisa, per esempio, vuol dire opporsi, concretamente, alla base militare USA di Camp Darby e al progetto di costruzione di una nuova base a Coltano.

Roma, 15 aprile. Presso il Centro sociale Corto Circuito, i compagni della Sezione hanno presentato il testo insieme al Direttore delle *Edizioni Rapporti Sociali*, Igor Papaleo. A partire dall'esperienza in Cina di Norman Bethune, i compagni hanno trattato della superiorità della gestione socialista dell'economia e del ruolo dei comunisti nella costruzione di una società nuova. La presentazione è stata anche occasione per un approfondimento sul nostro disastroso sistema sanitario e sull'importanza dell'organizzazione delle masse popolari per far fronte alle manovre criminali della classe dominante, che aumenta a dismisura le spese militari mentre taglia quelle per la sanità pubblica.

Firenze Riffredi, 23 aprile. Nella Casa del Popolo Le Panche, la Se-

zione ha discusso del testo, in particolare, con una lavoratrice della sanità e un compagno dell'Associazione Italia Cuba. Oltre al tema della gestione dei servizi pubblici come la Sanità, che devono essere necessariamente al servizio delle masse popolari e non del profitto dei capitalisti, i compagni hanno anche trattato il tema della trasformazione dell'individuo che partecipa alla lotta di classe. Bethune, medico di estrazione agiata, ha progressivamente trasformato la sua concezione del mondo partecipando attivamente alla lotta di classe in Canada, in Spagna e in Cina, mettendo la sua professione al servizio delle masse popolari. Interessante l'intervento del compagno di Italia-Cuba che ha riportato come a Cuba non esista di fatto un'opposizione all'utilizzo dei vaccini, perché nel paese, all'avanguardia nella gestione della sanità pubblica, gli abitanti si fidano del loro governo, cosa che nei paesi occidentali chiaramente non accade.

Rivoluzionaria professionale
– di Teresa Noce

Milano - Gratosoglio, 7 aprile. L'autobiografia di Teresa Noce è stata presentata dai compagni delle *Edizioni Rapporti Sociali* assieme alla Sezione ANPI Stadera-Gratosoglio, presso la Casa delle Associazioni di Gratosoglio. Hanno partecipato all'iniziativa circa 30 persone, tra cui diversi studenti del corso serale del vicino ISS Kandinsky. L'iniziativa è stata l'occasione per far conosce-

re la figura di Teresa Noce e per indagare la natura del nazifascismo e dell'antifascismo, che sono prodotti della lotta di classe e le cui origini vanno ricercate nella crisi generale del capitalismo della prima parte del Novecento. Mostrare il ruolo decisivo avuto dal movimento comunista nella lotta al nazifascismo e per il progresso della classe operaia è servito anche a impostare una discussione sui limiti di quella esperienza: comprenderli e trarne i dovuti insegnamenti è oggi necessario per una nuova liberazione nazionale.

Torino, 22 aprile. Nella città natale di Teresa Noce, nella Casa del Popolo che porta il suo nome di battaglia, "Estella", le *Edizioni Rapporti Sociali* hanno organizzato la discussione della sua autobiografia insieme ai compagni del circolo. Alla presenza di una 30ina di persone, le compagne hanno letto e commentato alcuni passi del racconto vivido e significativo della vita della Noce. Ovviamente, anche in questo caso, parlare dell'esperienza della Resistenza e del PCI è stato un modo per trattare anche di temi di stringente attualità: dalla lotta della GKN all'organizzazione delle masse popolari, dalle manovre revisioniste sulla data del 25 Aprile alla situazione di guerra in cui siamo immersi.

Da galeotto a generale
– di Alessandro Vaia

Prato, 12 aprile. Insieme a un compagno del PRC, la Sezione del P.CARC ha tenuto una discussione a partire dall'autobiografia di Alessandro Vaia. La sua storia ha portato a ragionare sui paralleli, ma anche sulle differenze, tra la situazione di guerra, fascismo e resistenza vissuta da Vaia e quella che vivono oggi le masse popola-

re del nostro paese. Dal pubblico gli interventi hanno espresso la volontà di capire come potersi organizzare per far fronte agli effetti della crisi e alle manovre di Draghi e del suo governo, a partire dalla difesa dei posti di lavoro. L'iniziativa ci ha anche dato modo di parlare del 25 Aprile e delle iniziative unitarie da mettere in campo per riappropriarsi della data della Liberazione, contro le manovre revisioniste dei partiti della classe dominante, PD in testa.

Resistenza

Organo mensile del P.CARC

Anno XXVIII dir. resp. G. Maj
Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC:
via Tanaro 7 - 20128 Milano;
tel./fax 02.26.30.64.54.

Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94
sip il 30/04/2022.

Per abbonamenti
CCB Intestato a

Gemmi Renzo
IBAN: IT79 M030 6909 5511
0000 0003 018

**SOTTOSCRIZIONI
DI APRILE 2022
(IN EURO)**

Trieste 9; Verbania 1;
Milano 141.4;
Bergamo 46; Brescia 14.5;
Suzzara (MN) 10;
Piacenza 8; Massa 51.1;
Firenze 26.6; Livorno 30;
Abbadia S. Salvatore 34;
Iglesias 10;
Sant'Antioco (CI) 30;
Napoli 6.2; Bari 8

Totale: 425.5

Corrispondenze operaie

AGGIORNAMENTI DALLA GKN

Dopo la manifestazione nazionale del 26 marzo a Firenze, gli operai della GKN di Campi Bisenzio (FI) continuano la lotta per la riapertura della fabbrica in stretta sinergia con il gruppo dei solidali che si è strutturato attorno alla vertenza. La forza del Collettivo di Fabbrica sta nell'aver portato la lotta dal piano vertenziale al piano politico, rendendo la battaglia per la riapertura una questione di carattere nazionale, dando impulso ed esempio a tante altre organizzazioni operaie e popolari a "convergere per insorgere: per questo, per altro, per tutto".

17 aprile, dalla RSU - "La vertenza va avanti e la situazione attuale è piuttosto ambigua perché il 19 gennaio è stato firmato un accordo quadro al MISE (un accordo approvato dai lavoratori che definisce il percorso verso la reindustrializzazione in continuità occupazionale per la fabbrica, ndr), accordo che fino ad oggi non è stato rispettato.

Non è stato rispettato perché alla fine di marzo dovevano essere presentate delle proposte vincolanti per la reindustrializzazione dello stabilimento, ma queste proposte sono state sostituite con un piano industriale presentato dall'attuale proprietà, cioè Qf di Francesco Borgomeo. Ad oggi questo piano è nella sostanza un fumoso progetto di motori elettrici accampato su delle slide... Queste slide sono state presentate il 24 marzo in un tavolo apposito al MISE. Durante questo incontro la RSU ha posto tutta una serie di domande che però sono rimaste senza risposta.

Il 31 marzo è stato convocato un altro incontro, questa volta a livello regionale, con gli stessi discorsi, le stesse slide e le stesse domande rimaste eluse... Abbiamo quindi deciso di porle per iscritto e inviarle a tutti i soggetti istituzionali, sindacali e all'azienda ma... ancora silenzio! Voglio ricordare che la nostra vertenza, come ogni altra vertenza, ha delle scadenze. Nello specifico il 17 aprile ci è scaduta la CIG ordi-



na e il 20 aprile è previsto un tavolo al MISE, secondo noi tardivo. Tardivo perché il 20 aprile ci troveremo al tavolo senza aver ricevuto nessuna risposta tecnica rispetto al progetto di industrializzazione e con la spada di Damocle della scadenza degli ammortizzatori sociali! Insomma, ci sembra che vogliamo metterci nella condizione di dover firmare una CIG di transizione senza un'approfondita discussione sul piano industriale. Dall'altra parte la nuova proprietà (Qf), anziché rispondere alle nostre domande, ha chiamato per il 19 aprile due assemblee e lo ha fatto con delle modalità piuttosto scorrette, dato che ha convocato gli impiegati e i responsabili di reparto la mattina in un albergo a Firenze e il pomeriggio gli operai in azienda. Questo atteggiamento punta evidentemente a dividere quello che la lotta ha unito dal 9 luglio ad oggi.

Per quanto riguarda lo sviluppo della lotta, essa vede pienamente coinvolte tutte quelle soggettività che in questi mesi sono intervenute a sostegno della nostra vertenza e che hanno composto la grande manifestazione del 26 marzo. Il proseguimento di questa convergenza sarà il 15 maggio con un'assemblea nazionale a cui invitiamo a partecipare tutti coloro che hanno preso parte a quell'appuntamento. Un'assemblea in cui secondo me dovremo provare a mettere a terra idee, contenuti e progetti cercando di superare quelle litigiosità per cui la sinistra è tristemente famosa. Dovrà essere quindi un esercizio di maturità da parte di tutte quelle componenti che erano in piazza il 26 marzo per costruire un movimento che faccia sintesi rispetto a quella manifestazione, ai suoi contenuti e tutti coloro che vi hanno preso parte."

Dopo l'incontro a Firenze del 19 aprile con Borgomeo, il 20 aprile si è svolto l'incontro al MISE che avrebbe dovuto rendere noti ufficialmente agli operai i nomi dei soggetti per la reindustrializzazione della fabbrica (che il MISE e il nuovo proprietario Borgomeo avrebbero già dovuto svelare a marzo come scritto nell'accordo quadro...). Ma ancora una volta il tavolo si è concluso con un rinvio-farsa e un sostanziale nulla di fatto, estendendo ancora la CIG agli operai e fissando un nuovo incontro in Regione Toscana per il 27 aprile. "Un susseguirsi di rinvii e di poca chiarezza che ricade interamente sulle istituzioni. Perché non solo hanno consentito a questo gioco di rinvii, ma non sono state né in grado di ribattere quando sono state indicate dall'azienda come le responsabilità degli attuali ritardi né si sono espresse sulla necessità o meno di approfondimenti del piano industriale. Dal 24 dicembre le istituzioni si sono evidentemente considerate autoassolte come se la questione delle delocalizzazioni e di un piano serio di reindustrializzazione non le riguardasse. Come lavoratori ex GKN siamo "soli" assieme alle 30mila persone che a Firenze hanno sfilato il 26 marzo scorso.

(...) L'immobilismo, unito però allo show mediatico fatto sulla pelle di lavoratori cassintegrati, ci convincono sempre di più della necessità di insorgere e mobilitarci. Ci reindustrializzeranno non perché 'facciamo a fidarci', ma perché il territorio e la lotta staranno a guardia di questo risultato. Fuori dalla mobilitazione non c'è salvezza" - dal comunicato dell'Ufficio Stampa del gruppo dei solidali GKN, 20 aprile.

Gli operai e i solidali hanno lanciato per il 15 maggio la convocazione di un'assemblea nazionale a Campi Bisenzio (FI) come momento di "restituzione assembleare" di tutte le posizioni e per tutti i singoli e realtà che hanno contribuito alla costruzione della manifestazione del 26 marzo. Per tenere collegato particolare e generale, per vincere alla GKN e continuare il processo di costruzione della "nuova classe dirigente" del paese.

ASSEMBLEA NAZIONALE

15 MAGGIO ORE 10
VILLA MONTALVO
CAMPI BISENZIO (FI)

Non ciò che è semplice, ma ciò che è necessario. Abbiamo detto "continuità" e continuità sia. Che fatica che ti chiedo, assemblea nazionale 15 maggio.

1. La continuità di Insorgiamo, l'allargamento della convergenza sono una responsabilità collettiva.

2. L'abbiamo fatto, l'abbiamo rifatto, lo possiamo rifare. Se e quando, lo decidiamo insieme.

3. Fuori dall'emergenza, dentro l'urgenza. Fuori dall'emergenza imposta dalla loro crisi, dentro l'urgenza del cambiamento. Non sappiamo quanto tempo abbiamo.

4. La guerra e l'inflazione si impongono prepotentemente nella nostra vita. Tuttavia dovremo continuare ad affrontarle in modo "radicale", andando alla radice dei processi che ne sono causa e quindi praticando l'intero spettro della nostra agenda di mobilitazione.

5. A seconda del momento, del luogo, dello spazio e del soggetto, ci sarà di volta in volta un "questo", un prevalente, un punto che acquisisce una maggiore urgenza. Ma nel nostro metodo c'è ormai un punto di non ritorno: la mobilitazione è "per questo, per altro, per tutto".

6. Ambiente o lavoro, morire di fame o di inquinamento, accettare il precariato o la disoccupazione, pace o condizionatore? Il sistema ti chiarisce come possa tenerti perennemente in bilico sul ricatto. Il nostro è un mondo privo di tale ricatto.

7. Giustizia climatica è giustizia sociale, giustizia sociale è pieno sviluppo armonioso della società, in tutte le sue espressioni, compresa la capacità di pianificare un futuro, di costruire comunità solidali, di diritti civili, dignità e pace.

8. Dove si tenta il cambiamento, si indurisce la risposta della conservazione. Si moltiplicano i casi di repressione, diventa soffocante il clima di conformismo. Coltivare lo spiraglio che abbiamo aperto il 25-26 diventa ancora più vitale.

9. Individualismo, qualunquismo, ma anche personalismi, frantumazione, divisioni di natura burocratica, sono un lusso che non possiamo più permetterci.

10. Ci siamo regalati un futuro non scritto. Ed ora siamo messi tutti a verifica sulla capacità di scriverlo.

Collettivo di Fabbrica della GKN

22 APRILE CONTRO IL GOVERNO, LA GUERRA E IL CAROVITA

A Roma, il 22 aprile, si è svolta la manifestazione per lo sciopero generale del settore privato indetto da USB. In totale erano circa 5000 i manifestanti: dagli operai della logistica, dagli aeroportuali di Pisa ai portuali di Genova, protagonisti nelle settimane passate di mobilitazioni contro l'invio di armi (vedi "Mobilitazioni contro la guerra", in *Resistenza* n. 4/2022). Numerosa la presenza di studenti, inquadri soprattutto nell'Opposizione Studentesca

d'Alternativa (OSA), in risposta all'esigenza di unificare le lotte. "È l'ora della variante operativa", "alzate i salari, abbassate le armi": queste le parole d'ordine che hanno caratterizzato la manifestazione. In esse sta la sintesi di una serie di rivendicazioni che vanno dalla lotta al carovita al No alle delocalizzazioni, con cui idealmente i promotori e i partecipanti si sono ricollegati sia al movimento determinato dal Cdf GKN sia alle mobilitazioni contro la partecipazione e il sostegno

dell'Italia alla guerra della NATO contro la Federazione Russa. "Dichiariamo guerra alla guerra" è stata, invece, la parola d'ordine con cui altre sigle del sindacalismo di base (Al Cobas, Sindacato Generale di Classe, Slai Prol Cobas, FAO, Sindacato Operai Autorganizzati, Lavoratori Metalmeccanici Organizzati) hanno aderito e rilanciato lo sciopero del 22, organizzando un presidio fuori della base NATO di Solbiate Olona (VA). Qui l'accento è stato posto anche sulla guerra che

viviamo ogni giorno, quella che provoca 1400 morti sul lavoro all'anno, indicando apertamente che "il nemico ce lo abbiamo in casa: è il governo, la NATO e la grande finanza". Al presidio erano presenti delegazioni di operai organizzati di fabbriche del gruppo Stellantis (Mirafiori), della Tenaris Dalmine, della Whirlpool, della Electrolux e di altre. Anche la CUB Pubblico Impiego - Federazione del Veneto ha proclamato lo sciopero generale il 22 aprile, promuovendo un presidio fuori della base militare USA Ederle, a Vicenza. "Guerra e pandemia, stessa strategia. A pagare sono sempre i lavoratori": questo l'incipit del documento di proclamazione dello sciopero,

che denuncia i tagli alla sanità e le politiche criminali e discriminatorie di gestione della pandemia che fanno da contraltare alle ingenti risorse stanziare per l'aumento della spesa militare. Partito da un appello di lavoratori iscritti a USB, lo sciopero è stato positivamente raccolto da altre sigle sindacali e gruppi di lavoratori, che hanno promosso presidi in varie parti del nostro paese. Dopo le mobilitazioni dei lavoratori portuali e aeroportuali di USB contro l'invio di armi, il 22 aprile ha rappresentato la tappa intermedia che ci proietta verso lo sciopero generale contro la guerra del prossimo 20 maggio.

20 MAGGIO SCIOPERO GENERALE CONTRO LA GUERRA

Il P.CARC sostiene lo sciopero generale del 20 maggio contro la guerra, indetto da una larga parte del sindacalismo di base e conflittuale (CUB, SGC, SI COBAS, USI CIT, ADL COBAS e altri) con l'adesione di vari organismi associativi e politici. Sosteniamo la spinta unitaria che caratterizza la costruzione di questo appuntamento e la volontà di porre al centro gli interessi delle masse popolari, contro le speculazioni, i tagli alla spesa sociale e l'aumento delle spese militari. In questa fase ogni mobilitazione popolare e operaia va fatta convergere in un percorso che deve diventare sempre più unitario. Partendo dalla lotta dei lavoratori GKN contro la chiusura del

la loro fabbrica, le delocalizzazioni e per la costruzione di un futuro diverso per tutti i lavoratori, passando per lo sciopero di USB del 22 aprile, arrivando al 25 aprile, al 1 maggio e allo sciopero generale del 20 maggio: ogni data, ogni lotta, tutto ci parla della necessità di organizzarsi e coordinarsi sempre più strettamente verso un comune obiettivo: cacciare Draghi e imporre un governo d'emergenza popolare. Per questo ogni appuntamento di lotta va preparato nell'ottica di promuovere la formazione di organizzazioni operaie e popolari, e il loro coordinamento, alimentando in esse la necessità di prendere in mano il governo del paese. In questo modo poniamo concretamente e

realizziamo la parola d'ordine: "No alla partecipazione dell'Italia alla guerra della NATO".

"Mettere fine alla partecipazione dell'Italia alla guerra in corso è l'azione più efficace che le masse popolari italiane possono fare a tutela dei propri interessi particolari e per porre fine o almeno ostacolare la continuazione della guerra e quindi venire in aiuto alle popolazioni colpite. Formare organismi operai e popolari in ogni azienda, scuola e territorio, rafforzarli e coordinarli tra loro. Moltiplicare lotte, denunce e proteste fino a rendere il paese ingestibile al governo Draghi e a qualsiasi governo delle Larghe Intese. Nessun sacrificio per man-

dare armi al governo di Kiev, che usa la popolazione ucraina come carne da macello pur di assecondare le manovre di guerra degli imperialisti USA contro la Federazione Russa. Non un uomo, non un soldo, non un lembo di terra per le guerre degli imperialisti USA e della NATO! Nessun sacrificio per arricchire chi specula sui prezzi del petrolio, del gas e dei minerali. Nessuna tolleranza né contributi pubblici a chi usa la crisi ucraina per espandere il nucleare, le trivellazioni, l'uso del carbone. Fare di ogni azienda che i capitalisti vogliono chiudere, delocalizzare o ridurre un centro di mobilitazione contro lo smantellamento dell'apparato produttivo." (dal volantino nazionale diffuso in occasione della Festa della Liberazione, 25 Aprile 2022)

Dopo mesi di presidi e scioperi e il coinvolgimento delle istituzioni, oggi il Tribunale di Firenze ha dichiarato illegittimo e ritorsivo il licenziamento di Paolo e Andrea, delegati sindacali USB. Secondo la CSO srl di Scandicci, i due delegati erano colpevoli di aver dichiarato uno sciopero e aver diffuso un volantino, e per questo sono stati licenziati. Il giudice ha ritenuto il licenziamento nullo per ritorsione o per rappresaglia, a fronte del legittimo esercizio di attività sindacale. USB aveva dichiarato più volte che con una simile azione eravamo tornati indietro di un secolo, cioè quando in azienda esisteva il "padrone" che decideva ciò che era giusto o sbagliato. Da anni USB si batte in maniera aperta e determinata nei luoghi di lavoro per rivendicare diritti e dignità, e spesso i nostri delegati sindacali subiscono questo tipo di rappresaglia. Non oggi però! Paolo e Andrea rientrano a testa alta in azienda. Grazie a chi ha dimostrato solidarietà in questi mesi e a tutti coloro che si sono impegnati per difendere il diritto a svolgere attività sindacale. Un grazie ai nostri magnifici avvocati Conte, Martini, e Ranfagnini!

Confederazione USB Firenze
Firenze, 20 aprile 2022

Partito dei CARC

Centro Nazionale: Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it - 02.26.30.64.54

FEDERAZIONI E SEZIONI

Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it

Verbania (VCO): 351.86.37.171
carcvco@gmail.com

Federazione Lombardia: 339.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carcsezmi@gmail.com

Milano Sud-Gratosoglio: 333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI): 342.56.36.970
carcsesto@yahoo.com

Bergamo: 335.76.77.695
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna: 339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@gmail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Federazione Toscana: 347.92.98.321
federazionetoscana@gmail.com

c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it c/o Casa del Popolo "Il campino" via Caccini 13/B

Firenze Peretola: 366.46.66.506
pcarcperetola@gmail.com c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

Massa: 328.04.77.930
carcsezionemassa@gmail.com c/o c/o Spazio Popolare Via San Giuseppe Vecchio, 98

Pisa: 348.88.75.098
pcarcsezpisa@gmail.com c/o Casa del Popolo Gramsci, via Fiorentina, 167 (il giovedì dalle 18)

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

Pistoia: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Prato: 347.12.00.048
pcarcprato@gmail.com

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Sienna / Val d'Elsa: 333.69.39.590
carcsienavaldelsa@gmail.com

Via Garibaldi n.44, Colle Val d'Elsa

Abbadia San Salvatore (SI): 366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

Roma: 351.78.29.230
romapcarc@rocketmail.com c/o Spazio Sociale 136 via Calpurnio Fiamma, 136

Cassino: 333.84.48.606
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania: 347.85.61.486
carccampania@gmail.com

Napoli - Sanità: 345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com c/o Ex Scuola Shipa occupata via Battistello Caracciolo, 15

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com

c/o Nuova Casa del Popolo via Luigi Franciosa 199

Napoli - Nord: 331.84.84.547
carcnapolinord@gmail.com

Quarto - zona flegrea (NA): 392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com

PUOI TROVARE RESISTENZA ANCHE:

Val Susa: 348.64.06.570

Alto Lario (LC): salvatore.scarfone@gmail.com

Lecco: pcarclecco@gmail.com

Modena: 347.44.73.882

Bologna: 320.8.78.006

Parma: 333.50.58.695

Vicenza: 329.21.72.559

Perugia: 340.39.33.096

pcarcumbria@gmail.com

Cossignano (AP): 0735.98.151

Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292

Lecco: 347.65.81.098

Castellammare di Stabia (NA): 333.50.59.677

Cagliari: 340.19.37.072

Iglesias (SU): 347.08.04.410

Catania: 347.25.92.061

Agrigento: 347.28.68.034



Gli imperialisti USA non hanno alcuna intenzione di mettere fine alla guerra in Ucraina. Anzi, dopo averne creato le condizioni e favorito le premesse, continuano a condurre provocazioni per alimentarla e allargarla. Gli imperialisti USA e la NATO stanno trascinando il mondo in una guerra mondiale dispiegata.

Il governo Draghi sostiene interamente e senza riserve le manovre dei gruppi imperialisti USA. Lo fa violando la Costituzione e contro la volontà della maggioranza della popolazione; lo fa sapendo che questo aggraverà la crisi economica ed energetica e che saranno le masse popolari e i lavoratori a pagare il prezzo più alto.

Inviare armi ai battaglioni nazisti ucraini e mettere il nostro paese a completa disposizione della NATO (ci sono sul nostro territorio più di 120 basi militari oltre a depositi, arsenali e aree di addestramento), significa entrare direttamente nel conflitto e fare dell'Italia un bersaglio strategico per la Federazione Russa.

La maggioranza degli italiani è contro la guerra. È contraria all'invio di armi in Ucraina, è contraria alle sanzioni alla Federazione Russa, è contraria all'uso del territorio italiano da parte della NATO.

Ma questo sentire viene nascosto da una martellante propaganda di regime che ha lo scopo di costruire una realtà virtuale – mediatica – che vuole le masse popolari indifferenti, se non schierate con Draghi, con il suo governo e con la NATO, rispetto alla guerra.

Ma la realtà virtuale non può nascondere a lungo il mondo reale: la contrarietà alla guerra esonda, prende forma e si fa spazio anche tra pezzi della classe dominante e persino dell'Esercito.

Sul numero 2/2022 di *Resistenza*, a febbraio abbiamo scritto che la contrarietà alla guerra, benché così diffusa, avrebbe fatto fatica a sfociare in una mobilitazione di massa simile a quella contro la guerra in Iraq del 2003.

Questa difficoltà, confermata dai fatti a tre mesi di distanza dall'i-

LIBERARE L'ITALIA DAL CONTROLLO DELLA NATO, DALLA GUERRA E DAI RICATTI UNA STRADA C'È

Gli imperialisti tedeschi (che insieme a quelli francesi sono quelli che “fanno la UE”) hanno fin da subito sostenuto le manovre e le operazioni della NATO e hanno seguito gli imperialisti USA. Quando le manovre degli imperialisti USA contro la Federazione Russa si sono fatte insostenibili per l'economia tedesca, il governo tedesco ha incrinato il fronte della NATO, annunciando il suo rifiuto di sospendere le importazioni di gas. In Germania non governano i pacifisti, tutt'altro. I capitalisti tedeschi non sono “brave persone”, non sono migliori dei capitalisti USA, francesi o italiani. Le crepe nel fronte della Comunità Internazionale degli imperialisti sono la dimostrazione di due cose. La prima è che la borghesia imperialista appare forte, monolitica e imbattibile, ma

in realtà è attraversata da contraddizioni e interessi contrastanti (i capitalisti tedeschi non rinunceranno mai ai loro affari per salvare quelli degli imperialisti USA!). La seconda è che – proprio in virtù di questo – il primo paese che spezzerà le catene della Comunità Internazionale degli imperialisti spianerà la strada a tutti gli altri paesi. Se le masse popolari italiane riusciranno a sottrarre l'Italia dal gioco al massacro diretto dagli imperialisti USA, quelle di Germania, Francia e Gran Bretagna potranno condurre la medesima lotta partendo in condizione di vantaggio. Ecco un esempio di ciò che significa trasformare la tendenza alla guerra imperialista in mobilitazione rivoluzionaria.

nizio del conflitto in Ucraina, non è dovuta all'indifferenza delle masse popolari, ma al fatto che le mobilitazioni del 2003 non sono servite a niente, non hanno raggiunto l'obiettivo.

Di fronte alla gravità della situazione le larghe masse (e in primis la classe operaia) non sono disposte a “perdere tempo” in mobilitazioni inefficaci, concepite più come atto di testimonianza o campagna di opinione che come strumento per cambiare le cose.

In effetti, mobilitazioni del genere non basterebbero a convincere Draghi a cambiare rotta né a far desistere Biden e l'apparato industriale-militare USA che lo

sostiene.

L'unica mobilitazione capace di produrre risultati è quella per cacciare Draghi e tutti gli altri servi della NATO dal governo del paese. Il governo Draghi va cacciato e sostituito con un governo disposto a compiere i passi necessari per far valere quanto rimane della nostra sovranità nazionale: va sospeso unilateralmente l'invio di armi in Ucraina, vanno sospese unilateralmente le sanzioni alla Federazione Russa, occorre procedere al ritiro immediato dei militari da tutte le “missioni all'estero” e va assicurato il sostegno alle popolazioni colpite dalla guerra.

È un obiettivo diverso dal generico NO alla guerra, è un obiettivo efficace e del tutto possibile. Per tre ragioni: 1, perché raccoglie i sentimenti diffusi nella maggioranza della popolazione ed è coerente con gli interessi delle masse popolari; 2, perché raccoglie e valorizza sia le ragioni di chi è contro la guerra per motivi ideologici, etici e morali sia la mobilitazione di chi è contro la guerra, semplicemente, perché ha paura. In effetti, a differenza della partecipazione dell'Italia alla devastazione dell'Iraq nel 2013, la partecipazione alle manovre militari contro la Federazione Russa espone il nostro paese a un'eventuale reazione. L'Iraq di Saddam

Hussein non aveva le risorse, i mezzi e le tecnologie per fare del nostro paese un bersaglio, la Federazione Russa ce le ha;

3, perché il consenso e la mobilitazione delle larghe masse popolari attorno a questo obiettivo non possono che crescere, mentre attorno a Draghi, ai partiti delle Larghe Intese, alla NATO il consenso crolla anche da parte di settori che sulla carta dovrebbero sostenerlo (ad esempio i Generali).

IMPARARE DALL'ESPERIENZA

Per non cadere nell'immobilismo e nel disfattismo (verso cui ci portano dritti dritti la sinistra borghese e il Vaticano) e per non finire al carro della propaganda di guerra, dobbiamo imparare dalle mobilitazioni contro la guerra del 2003 e usare gli insegnamenti che ne ricaviamo per dotarci dei mezzi ideologici per condurre la lotta oggi. A seguire gli insegnamenti principali.

1. Usare strumenti e forme di lotta all'altezza degli obiettivi. Ammesso, ma non concesso, che le marce, i flash mob, le bandiere alle finestre, le raccolte firme e finanche le preghiere collettive “contro la guerra” abbiano la funzione positiva di far emergere

SEGUE A PAG. 11

RENDERE INGVERNABILE IL PAESE FINO A IMPORRE UN GOVERNO DI EMERGENZA DELLE MASSE POPOLARI ORGANIZZATE

SEGUE DA PAG. 10

e rendere evidente il sentimento diffuso fra le masse popolari, questi sono strumenti e forme di mobilitazione che non spostano di una virgola la situazione. Anzi, nel momento in cui si diffondono e non ottengono risultati, favoriscono la frustrazione e la rassegnazione. Per sottrarre l'Italia dalle manovre di guerra bisogna dare vita a iniziative che rendono ingovernabile il paese.

2. Promuovere iniziative capillari, contro la logica dei “grandi eventi”.

La manifestazione di 3 milioni di persone a Roma, del 15 febbraio 2003, non ha impedito la devastazione dell'Iraq e non ha impedito che a quella devastazione l'esercito italiano partecipasse a pieno titolo. Pertanto, la questione non è dimostrare alla classe dominante “che siamo tanti”, la questione è impedire alla classe dominante di governare, amministrare e gestire il paese in modo funzionale alla guerra.

Non solo. Oggi non siamo nel 2003 e per vari motivi l'obiettivo di portare 3 milioni di persone in piazza è “fuori dal mondo”. In tempi di pandemia, una manifestazione di 5mila persone è da considerarsi riuscita e una di 20mila è da considerarsi “oceanica”. È necessario uscire dalla logica dei “grandi eventi” e cambiare prospettiva: iniziative diffuse, capillari e continue nella sabbia nel motore della macchina bellica.

3. Non lasciare la mobilitazione in mano agli opinionisti, ai politicanti e ai preti.

Gli opinionisti sono gente che campa di campagne di opinione. Non hanno interesse a cambiare le cose, hanno interesse a cercare e creare contesti in cui dire la loro. I politicanti sono gente che campa di visibilità da spendere alle elezioni o nella contrattazione fra gruppi di potere. Non hanno interesse a cambiare le cose, hanno interesse a racco-

gliere consensi al di là del fatto che i consensi raccolti servano o meno alla causa in cui si sono intruppati.

I preti, in genere, sono gente che si preoccupa di indurre le masse popolari a una vita di sacrificio e rassegnazione (porgi l'altra guancia) con la prospettiva del paradiso dopo la morte. Non hanno interesse a cambiare le cose e poco importa se per le masse questo significa vivere l'inferno sulla terra.

La mobilitazione deve essere diretta da chi vuole vincere, da chi è convinto della necessità di vincere. Se chi vuole vincere tiene in mano la mobilitazione, allora anche gli opinionisti, i politicanti e i preti possono essere messi a servizio dell'obiettivo e contribuiranno ad aggregare quei settori delle masse popolari che senza la loro presenza e “benedizione” non si muoverebbero.

4. Legare strettamente la mobilitazione contro la guerra alle mobilitazioni contro gli effetti della crisi, contro le politiche del governo Draghi e delle Larghe Intese.

Per liberare il paese dai guerrafondai e dai servi della NATO bisogna che tutti coloro che hanno un motivo per mobilitarsi lo facciano INSIEME. Proprio per la natura di questa lotta, chi spontaneamente già si mobilita contro gli omicidi

sul lavoro, contro la devastazione ambientale, contro il carovita, per il diritto alla casa, per la sanità e la scuola pubbliche, si mobiliterà anche contro la guerra e per cacciare il governo della guerra.

Bisogna coscientemente fare un passo in più, bisogna sviluppare il coordinamento fra tutti gli organismi e le organizzazioni esistenti e svilupparne di nuovi, perché il successo della mobilitazione per cacciare Draghi è strettamente legato alla mobilitazione per imporre un governo di emergenza delle masse popolari organizzate.

TRE OSTACOLI DA SUPERARE

Sappiamo che ci sono tre ostacoli seri allo sviluppo di massa della mobilitazione che abbiamo illustrato.

Il primo e principale problema è la debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato: la situazione impone di fare un salto in avanti nella sua rinascita, ma questo NON dipende solo dalle volontà individuali.

A questo proposito, ci impegniamo a sviluppare i risultati del lavoro iniziato da alcuni mesi sul fronte dell'unità della sinistra (vedi articolo sul Coordinamento Movimenti Popolari a pag. 5) e per l'unità dei comunisti.



Se il Papa vuole davvero dimostrare che i suoi appelli lacrimosi per la pace nel mondo non sono solo fumo negli occhi delle masse popolari, allora metta a disposizione delle masse popolari i soldi, i locali e le relazioni che hanno tutti i preti (e a maggior ragione vescovi e cardinali); scomunicati tutti i guerrafondai, cacci dalle chiese Draghi, Renzi, Letta, Salvini, Meloni, Di Maio e soci. Sono atti simbolici, ma sempre più concreti dei piagnistei... Ma Bergoglio lo farà?

La guerra spacca in due il campo nemico. Anche i vertici dell'Esercito

Da una parte, chi si fa fautore dello scontro militare a tutti i costi al seguito della NATO, dall'altra chi crede che sia una soluzione troppo avventata o comunque deleteria per gli interessi nazionali. Riportiamo, in maniera esemplificativa, alcune delle principali dichiarazioni di esponenti del campo nemico che remano contro la politica interventista del governo Draghi:

SEGUE A PAG. 12

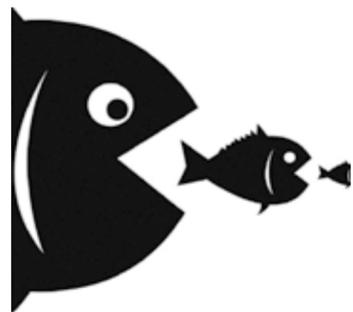
10, 100, 1000 iniziative di base per rendere ingovernabile il paese

Rendere ingovernabile il paese non significa solo creare problemi di ordine pubblico (manifestazioni, azioni militanti, ecc.) o impedire la circolazione delle merci e delle persone (picchetti, blocchi, ecc.): significa creare le condizioni per escludere la classe dominante dalla gestione e dal controllo delle attività delle masse popolari. Pertanto, per turbare realmente ed efficacemente l'ordine pubblico, i blocchi delle merci e delle persone si devono combinare con una miriade di altre iniziative il cui fulcro, il nucleo centrale, è la mobilitazione indipendente, autonoma, di un numero crescente di proletari. Di queste iniziative, le principali sono di otto tipi.

1. Disobbedienza organizzata a leggi e disposizioni, e insubordinazione alle autorità: occorre violare in ogni modo “l'ordine e la disciplina” che la classe dominante cerca di imporre con mille strumenti coercitivi o repressivi per mantenere le masse popolari in una condizione di passiva rassegnazione.

SEGUE A PAG. 12

CAPITALISMO



“Siamo tutti concordi nel condannare la guerra, ma le aziende devono sopravvivere e gli operai bisogna mantenerli”. Parole di uno dei 50 imprenditori del settore delle calzature che a fine aprile sono partiti per Mosca, per partecipare all'esposizione internazionale organizzata da BolognaFiere. Neanche in questo caso parliamo di pacifisti radicali che

sfidano gli ordini della NATO per questioni di principio: si tratta di padroni di piccole e medie aziende che fra raddoppio delle bollette e aumento del prezzo del carburante avevano già l'acqua alla gola e per i quali la perdita di ordinativi equivale al colpo di grazia. Padroni come questi – e in Italia ce ne sono a centinaia di migliaia – hanno tutto da perdere dalla sottomissione del

nostro paese alla NATO. Fra i pochi a guadagnare dalla guerra sono le grandi aziende che producono armi e, guarda caso, molte sono dirette da uomini del PD: Alessandro Profumo dirige Leonardo-Finmeccanica; Marco Minniti la Fondazione Med-Or, Luciano Violante la Fondazione Leonardo, Fausto Recchia la Difesa Servizi SpA; Nicola Latorre dirige l'Agenzia Industrie Difesa.



La guerra spacca in due il campo nemico...

SEGUE DA PAG. 11

Generale Marco Bertolini (*Il Fatto Quotidiano*, 7 aprile): “(Mariupol, ndr) non sarà certo ripresa perché manderemo un po’ di armi ora, quelle servono a mantenere acceso un fuocherello che invece sarebbe bene spegnere, prima di assistere ad altri massacri e prima che si arrivi a farlo con la resa di uno dei due e non con un negoziato “tra” i due. È lo stesso film dell’Afghanistan: quella guerra è durata 20 anni, possiamo permettercelo alle porte dell’Europa?”.

Generale Fabio Mini (*Il Fatto Quotidiano*, 6 aprile): “Anche tra le forze armate russe, come in quelle americane ed europee, ci sono i fautori della guerra alla “finiamola una volta per tutte” predicata dagli oligarchi statunitensi che assecondano le mire di Biden sul cambio di regime al Cremlino e da quelli russi che vorrebbero lo stesso a Kiev. Ma è tutta gente che non sa fare i conti né politici né militari. Nei fatti, le pretese di questi falchi tralasciano di considerare che il cambio di regime con la forza in questo caso significa l’innalzamento dello scontro militare e il suo ampliamento a livello continentale”.

Generale Leonardo Tricarico (*Startmag*, 6 aprile): “La no fly zone l’ha invocata Volodymyr Zelensky, però nessuno sapeva ciò che diceva e purtroppo chi queste cose doveva suggerirle non ha sottolineato l’insensatezza di quello che veniva detto. Ecco perché la chiusura degli spazi aerei è una questione che ha tenuto per troppo tempo i titoli dei giornali. Una questione che ha fatto perdere tempo e il senso delle cose”.

Ad ogni posizione pubblica sottendono interessi specifici, non stiamo qui ad analizzarle facendo le pulci alle diverse dichiarazioni. Ci interessa entrare nel merito di un fatto: il governo Draghi e i vertici della Repubblica Pontificia hanno bisogno di una certa collaborazione delle masse popolari per mobilitarle sulla via reazionaria della guerra. Allo stesso tempo devono tenere uniti esponenti e gruppi della classe dominante, delle istituzioni borghesi e della società civile che hanno presa sulle ampie masse.

Tra questi soggetti, c’è anche chi “osa di più” rispetto agli altri, con attacchi diretti contro gli organismi della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti. Ne sono esempio:

Generale Giuseppe Cucchi (*Il Riformista*, 11 aprile): “Stoltenberg è un segretario della NATO debolissimo, che è stato messo lì unicamente perché era pronò ai voleri americani. Quando parla Stoltenberg, è l’America che sta parlando, non è la NATO, in realtà”.

Alessandro Orsini, fondatore dell’Osservatorio sulla sicurezza internazionale della LUISS (*Piazza Pulita*, 25 marzo): “Questo è un conflitto frontale tra Putin, la Russia e l’Europa. L’Italia deve fare tre cose, rompere con l’Unione Europea, fare una dichiarazione ufficiale che abbiamo sbagliato tutti, noi e l’Unione Europea, riconoscere le colpe dell’Occidente e quelle di Putin, deve dirsi disponibile al riconoscimento a guerra in corso del Donbass e della Crimea”.

La rottura con la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti, composta da USA, UE, Vaticano e sionisti, è un passo necessario per qualsiasi governo che non solo voglia scongiurare la guerra, ma sia anche disposto a mettere mano agli effetti peggiori della crisi in corso che l’acuirsi della tendenza alla guerra alimenta. È un passo che non farà il governo della guerra Draghi, ma che può fare un governo d’emergenza delle masse popolari organizzate:

- fissando i prezzi calmierati delle materie prime e i beni di prima necessità, rompendo col meccanismo della speculazione delle aziende fornitrici di energia elettrica, gas, carburanti, ecc. e allo stesso tempo non partecipando alla politica di sanzioni contro la Russia che porta solo alla politica di impoverimento delle masse popolari;

- bloccando l’invio di armamenti e uomini in Ucraina al comando della NATO e dell’industria italiana di armi e destinando le risorse dell’aumento delle spese militari al 2% del PIL per intervenire sulla disoccupazione crescente e le delocalizzazioni, su una politica energetica pulita, sulla sanità pubblica e gratuita, sull’accoglienza ai profughi di tutte le guerre che la NATO ha scatenato in giro per il mondo, e degli immigrati che sfuggono a una vita di miseria e sfruttamento;

- intessendo relazioni con paesi non allineati alla Comunità Internazionale per avere, a prezzi accettabili e fuori dal ricatto USA del sistema fiduciario del dollaro, le materie prime di cui l’Italia ha bisogno;

- attraverso l’interdizione del suolo italiano alle manovre di guerra NATO (addestramenti, stoccaggio delle armi atomiche, invio di armi ecc.).



10, 100, 1000 iniziative di base per rendere ingovernabile...

SEGUE DA PAG. 11

2. Sviluppo di attività di produzione e distribuzione di beni e servizi organizzate su base solidaristica locale. L’economia di guerra verso cui ci trascinano le Larghe Intese comporta che, a breve, scarseggeranno anche i beni di prima necessità (o comunque avranno prezzi proibitivi): l’economia di guerra si combina con gli effetti della crisi generale che sta portando le masse popolari alla miseria, indipendentemente dalla guerra in Ucraina. Iniziative come quelle messe in piedi dalle Brigate volontarie per l’emergenza durante il primo lockdown sono un esempio da riprendere e sviluppare.

3. Appropriazione organizzata di beni e servizi: espropri proletari, campagne di non pagamento di tasse e imposte, autorizzazioni per contrastare l’immiserimento delle masse popolari.

4. Organizzazione di scioperi, anche in violazione di vincoli e leggi antisciopero, e scioperi alla rovescia (esecuzione di lavori socialmente utili, che le autorità si rifiutano di svolgere, con la pretesa del pagamento: non è volontariato!).

5. Occupazioni. Di fabbriche, di scuole, di stabili, di uffici pubblici, di banche, di piazze, ecc.. Il concetto è prendersi spazi di autogestione per sostenere e sviluppare la mobilitazione delle masse popolari.

6. Manifestazioni di protesta e boicottaggio delle attività delle

pubbliche autorità. Organizzarsi per violare restrizioni e divieti facendo fronte comune contro la repressione: rifiutarsi di pagare multe e ammende e costruire la rete di supporto attorno a chi si rifiuta di pagarle.

7. Rifiuto organizzato di pagare imposte, ticket e mutui secondo il criterio “non un soldo per la guerra, il governo finanzia la sanità, la scuola, i trasporti pubblici e le case popolari”.

8. Iniziative e azioni degli enti locali (amministrazioni locali in particolare) condotte in modo autonomo, alternativo e antagonista al governo centrale. Quanto più i lavoratori e le masse popolari riescono a imporre iniziative simili alle amministrazioni locali, tanto più l’amministrazione locale di gestione per sostenere e sviluppare la mobilitazione delle masse popolari e può mettere a disposizione impiegate ed esperienza, soldi e strumenti per fare fronte alla situazione.

Sette punti: il programma del Governo di Blocco Popolare



1 Assegnare a ogni azienda compiti produttivi utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale. Nessuna azienda deve essere chiusa.

2 Distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi.

3 Assegnare a ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società. Nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato.

4 Eliminare attività e produzioni inutili o dannose, assegnando alle aziende coinvolte altri compiti.

5 Avviare la riorganizzazione di tutte le altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione.

6 Stabilire relazioni di solidarietà e collaborazione o di scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

7 Epurare gli alti dirigenti della Pubblica Amministrazione che sabotano la trasformazione del paese, conformare le Forze dell’Ordine, le Forze Armate e i Servizi d’Informazione allo spirito democratico della Costituzione del 1948 e ripristinare la partecipazione universale dei cittadini alle attività militari a difesa del paese e a tutela dell’ordine pubblico.

PERCHÉ NON ESISTE NESSUN IMPERIALISMO RUSSO (Ancora sull’imperialismo)

Per fornire ai lettori gli elementi essenziali per orientarsi rispetto allo sviluppo della tendenza alla guerra imperialista, nei mesi scorsi abbiamo trattato dell’imperialismo in alcuni articoli. Nell’articolo “Cos’è l’imperialismo”, pubblicato sul numero 3/2022 di *Resistenza*, abbiamo dato una definizione “classica” secondo l’analisi e l’elaborazione di Lenin (*L’imperialismo, fase suprema del capitalismo*, 1916). Nell’articolo “A chi appaltare il lavoro dei comunisti italiani” pubblicato sul numero 2/2022 abbiamo esposto una sintesi di Stalin (*Principi del Leninismo*, 1924) rispetto alle contraddizioni principali della società capitalista nella fase imperialista:

1. la contraddizione fra il lavoro e il capitale; 2. la contraddizione fra i diversi gruppi finanziari e le diverse potenze imperialiste nella lotta per l’acapparramento delle materie prime e dei territori altrui; 3. la contraddizione fra un pugno di nazioni “civili” dominanti e i popoli coloniali e dipendenti del mondo.

Con questo articolo aggiungiamo un pezzo perché, rispetto a quanto elaborato da Lenin e da Stalin, il mondo è cambiato e occorre aggiungere un tassello per inquadrare meglio il patrimonio del movimento comunista e il suo significato nel contesto attuale, ai tempi della seconda crisi generale del capitalismo.



La fasi attraversate dai primi paesi socialisti

La prima fase inizia con la conquista del potere da parte della classe operaia e del suo partito comunista. Essa è caratterizzata dalle trasformazioni che allontanano i paesi socialisti dal capitalismo e dai modi di produzione precapitalisti e li portano verso il comunismo. È la fase della “costruzione del socialismo”. Questa fase per l’Unione Sovietica è durata quasi 40 anni (1917-1956), per le democrazie popolari dell’Europa orientale e centrale circa 10 anni (1945-1956), per la Repubblica Popolare Cinese meno di trent’anni (1950-1976).

La seconda fase è iniziata quando i revisionisti moderni hanno conquistato la direzione dei partiti comunisti e invertito il senso della trasformazione. È la fase caratterizzata dal tentativo di instaurare o restaurare gradualmente e pacificamente il capitalismo. Non

destinato a non capire un’acca e a portare completamente fuori strada coloro che tenta di convincere sulla base delle “apparenze”.

Chi pretende di spiegare le cause della guerra in Ucraina con una rinnovata spinta “dell’imperialismo russo” è nel migliore dei casi una vittima delle analisi, della cultura e della propaganda borghesi, nel peggiore un servo della NATO che vive e prospera grazie all’opera di intossicazione dell’opinione pubblica. “Oggi non è in atto una nuova guerra imperialista (tra potenze imperialiste per ripartirsi il mondo). Il carattere principale della guerra attuale è la guerra (ibrida) dei gruppi imperialisti USA per impedire (arrestare) il

vengono più compiuti passi verso il comunismo. I germi di comunismo vengono soffocati. Si dà spazio ai rapporti capitalisti ancora esistenti e si cerca di richiamare in vita quelli scomparsi. Questa fase si è aperta per l’URSS e le democrazie popolari dell’Europa orientale e centrale grosso modo nel 1956 ed è durata fino alla fine degli anni Ottanta; per la Repubblica Popolare Cinese si è aperta nel 1976 ed è ancora in corso.

La terza fase è la fase del “tentativo di restaurazione del capitalismo a qualsiasi costo”. È la fase della restaurazione su grande scala della proprietà privata dei mezzi di produzione e dell’integrazione a ogni costo nel sistema imperialista mondiale. È la fase di un nuovo scontro violento tra le due classi e le due vie: restaurazione del capitalismo o ripresa della transizione verso il comunismo? Questa fase si è aperta per l’URSS e le democrazie popolari dell’Europa orientale e centrale grosso modo nel 1989 ed è ancora in corso.

declino del loro predominio nel mondo alla testa della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti USA, sionisti ed europei, 1. contro la Federazione Russa per impossessarsi dei territori della Federazione Russa e dell’ex Unione Sovietica che sono nella terza delle tre fasi dei primi paesi socialisti e 2. contro la Repubblica Popolare Cinese che, a sua volta, è nella seconda delle tre fasi dei primi paesi socialisti. Questo carattere principale della guerra si combina con lo sviluppo crescente dei contrasti tra gli USA e gli altri gruppi imperialisti con le loro istituzioni e Stati (tra questi le potenze imperialiste europee e l’Unione Europea)” - da *La Voce del (nuovo)PCI* n.70.

Il governo USA si era impegnato con il governo dell’URSS (Gorbaciov) a non estendere la NATO ad Est oltre i confini del 1989, ma in realtà, grazie alla dissoluzione dell’URSS, fino al 1999 i gruppi imperialisti USA ed europei ebbero mano libera nei paesi retti dagli Stati sorti dalla dissoluzione.

Fu un periodo terribile per le masse popolari russe e delle altre nazionalità sovietiche. L’economia venne privatizzata e presa in mano da un pugno di capitalisti composto 1. da grandi dirigenti dell’apparato economico e politico ufficiale che nei decenni precedenti con maggiore protettiva avevano impersonato la via capitalista che un passo dopo l’altro si imponeva nell’URSS,

2. dai maggiori esponenti dell’economia criminale e occulta (il “mercato nero”) sviluppatasi nella stessa epoca ai margini e negli interstizi dell’economia ufficiale (la corruzione è stato un problema ossessivamente e inutilmente posto da molti esponenti sovietici nell’epoca Breznev),

3. dagli eredi delle famiglie nobili e borghesi rifugiate all’estero alla caduta dell’impero zarista. Sono quelli che il sistema di manipolazione e intossicazione dell’opinione pubblica dei paesi imperialisti chiama “oligarchi” e che compongono la classe di cui il gruppo Putin è l’espressione politica. Le condizioni delle masse della popolazione peggiorarono drasticamente in tutti i campi: indici ne sono la netta diminuzione della durata media della vita e l’aumento della mortalità generale (le vittime dello scioglimento dell’URSS si valuta ammontino ad alcune decine di milioni, alcuni dicono 50 milioni, più del doppio delle vittime sovietiche causate dalla Seconda guerra mondiale) e della mortalità infantile. Nella Federazione Russa, l’emarginazione di Eltsin e l’avvento al potere di Putin, nel 1999, segnano la fine di questo periodo di privatizzazione e di distruzione selvaggia del sistema economico e sociale russo e l’instaurazione di un regime economico, sociale e politico meno instabile, con rapporti in qualche misura paritari con i gruppi e gli Stati del sistema imperialista mondiale.

La Federazione Russa ha ereditato gran parte non solo del territorio, della popolazione e delle risorse naturali, ma anche della forza militare e dell’apparato economico, tecnologico e scientifico dell’URSS di Breznev. Con il gruppo politico capeggiato da Putin la Federazione Russa è diventata uno Stato che pratica una politica nazionale e internazionale relativamente indipendente dagli USA e dalla Comunità Internazionale (CI) dei gruppi imperialisti. Ha, inoltre, mostrato relativa autonomia rispetto

1. alla resistenza degli Stati che si oppongono al saccheggio dei gruppi imperialisti della CI (Iran, Siria, Palestina e altri sudamericani e africani); 2. allo scontro tra gli USA e la Repubblica Popolare Cinese, paese che si trova nella seconda delle tre fasi dei primi paesi socialisti, in un momento in cui la lotta tra le due classi, le due vie e le due linee per forza di cose subirà una svolta che determinerà il suo futuro e il suo ruolo nella storia - Liberamente tratto da *La Voce del (nuovo)PCI* n. 70

Per non lasciarsi manipolare e invece comprendere il catastrofico corso delle cose onde essere in grado di mobilitare le masse popolari a porvi fine, bisogna inquadrare i fatti e gli eventi di oggi nella storia dell'ultimo secolo della quale sono il risultato. Quindi anzitutto bisogna rifiutare la menzogna che le potenze imperialiste alleate, USA e Gran Bretagna, nella Seconda guerra mondiale 1939-1945 sarebbero venute in Europa per liberare l'Italia e gli altri paesi dai nazifascisti e che la NATO sarebbe erede degli "Alleati liberatori". Vediamo i fatti.

All'inizio del secolo scorso, i gruppi imperialisti di tutto il mondo si scontrarono tra loro nella Prima guerra mondiale 1914-1918.

Alla guerra imperialista pose fine la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre promossa dal partito comunista russo capeggiato da Lenin. Essa diede vita al paese dei Soviet e diede forza all'opposizione crescente delle masse popolari in tutti i paesi belligeranti: dagli operai di Torino a quelli di Berlino, dai soldati delle trincee che fraternizzavano ai marinai delle flotte che si ammutinavano.

La prima vittoria della rivoluzione socialista spaventò a morte la borghesia. Winston Churchill (1874-1965) indicò subito la linea che essa avrebbe seguito da allora in poi: "Soffocare il bambino finché è ancora nella culla!".

Il papa di Roma, Benedetto XV, che prima aveva benedetto gli eserciti di tutte le potenze imperialiste, si spaventò al punto da esortare le classi dominanti di tutti i paesi belligeranti a "porre fine all'inutile massacro".

L'Impero Germanico impose al neonato paese dei Soviet le condizioni capestro del Trattato di Brest-Litovsk (3 marzo 1918): mise sotto la sua tutela una parte importante dell'Impero Zarista, compresa l'Ucraina di oggi e i tre paesi baltici (Lituania, Lettonia ed Estonia), la Finlandia e il Caucaso. Le potenze dell'Intesa franco-britannica, alla quale si erano associati nel 1915 l'Italia e nel 1917 gli USA, approfittarono del crollo dell'Impero Germanico e dell'Impero Austro-Ungarico e imposero agli Stati che ne erano risultati la "pace separata".

Essa si concluderà poi ufficialmente nelle condizioni capestro del Trattato di Versailles e degli altri nel 1919-1920, ma subito tutte le potenze imperialiste del mondo, dagli USA al Giappone, si lanciarono nella prima aggressione contro il paese dei Soviet, a sostegno della guerra civile scatenata dalla nobiltà, dal clero e dalla borghesia russi nel territorio che era stato dell'Impero Zarista. Anche il savoiardo Regno d'Italia fece la sua miserabile parte.

Ma i Soviet guidati dal partito comunista con alla testa prima Lenin e poi Stalin riuscirono a mobilitare gli operai e una larga parte dei contadini russi e delle altre nazionalità. Essi sconfissero la nobiltà, il clero e la borghesia russi, costrinsero le potenze imperialiste a ritirarsi e nel dicembre del 1922 costituirono l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS) che comprende-

Guerra in Ucraina CONOSCERE IL PROCESSO STORICO PER CAPIRE IL PRESENTE

Sintesi liberamente tratta da “Avviso ai naviganti 120 del (nuovo)PCI - 25 Aprile, 77° anniversario dell'insurrezione del 1945.”

Rimandiamo al testo completo, pubblicato sul sito www.nuovopci.it, per una ricostruzione più approfondita, puntuale e particolareggiata.

va una grande parte del territorio che era stato dell'Impero Zarista.

Chi vuole comprendere gli avvenimenti che seguirono deve accettare il fatto che invece la cultura borghese nasconde e nega accanitamente e cioè che da allora in poi la storia dell'umanità è stata determinata non solo dalle contraddizioni tra potenze e gruppi imperialisti, ma anche dalla contraddizione tra i paesi socialisti e le forze della rivoluzione socialista da una parte e dall'altra le potenze e i gruppi imperialisti. Questi non hanno mai accettato la coesistenza pacifica di paesi con sistemi sociali diversi propugnata invece dall'URSS diretta dal PCUS capeggiato da Stalin.

Le mancate rivoluzioni socialiste in altri paesi europei fecero in modo che l'URSS rimanesse l'unico paese socialista. Le masse popolari USA e dei paesi imperialisti europei contribuirono alla vittoria della rivoluzione in Russia. Si opposero in mille modi all'aggressione, proteste e rivolte scoppiarono in molti paesi, anche tra le truppe e nelle flotte inviate contro i Soviet (celebre quella capeggiata da André Marty nella flotta francese nel Mar Nero nel 1919). In Italia nel 1919 (nel pieno del Biennio Rosso) il governo Nitti dovette precipitosamente ritirare tutte le truppe italiane. Ma in nessun paese le masse popolari riuscirono a prendere a loro volta il potere. In tutti i paesi imperialisti si costituirono partiti comunisti, ma nonostante l'aiuto dato (con la “bolsecevizzazione”) dall'Internazionale Comunista costituita a Mosca il 4 marzo 1919, nessuno di essi fu capace di guidare le masse popolari alla rivoluzione e alla vittoria.

Alcuni dei migliori dirigenti comunisti furono massacrati: Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht sono le vittime più famose. La borghesia imperialista mantenne il potere avvalendosi, principalmente in alcuni paesi (Gran Bretagna e USA) i casi più importanti), di un sistema di controrivoluzione preventiva già sufficientemente sviluppato e dei superprofitti coloniali, in altri (Francia il caso più importante) delle deviazioni elettoraliste e sindacaliste dei comunisti, in altri (Italia e Germania i casi più importanti) instaurando sistemi terroristici: il fascismo di Benito Mussolini in Italia (1922) e il nazismo di Adolf Hitler in Germania (1933).

L'URSS rimase dunque l'unico paese socialista, la rivoluzione proletaria si sviluppò con forza solo in paesi arretrati e la costituzione nel 1948 del-

la Repubblica Popolare Democratica di Corea, nel 1949 della Repubblica Popolare Cinese guidata dal PCC capeggiato da Mao Tse-tung, di Cuba (1959) e del Vietnam (1976) saranno i frutti maggiori.

Dopo il 1922 la borghesia imperialista, sconfitta militarmente, adottò un altro metodo di lotta per raggiungere l'obiettivo proclamato da Churchill.

Nella seconda aggressione usò metodi non militari di ogni genere per impedire che l'URSS si sollevasse dalle distruzioni della guerra imperialista e della guerra civile: sanzioni finanziarie, blocco commerciale, cospirazioni e assassini di dirigenti. Ma guidate dal partito comunista con alla testa Stalin le masse popolari del paese dei Soviet con i tre piani quinquennali fecero dell'URSS una grande potenza mondiale sul piano industriale, agricolo, tecnologico e scientifico, nonché l'unico paese che non soggiacque alla grande crisi mondiale del 1929 e dove al contrario si sviluppò una larga partecipazione delle masse popolari alla gestione politica e alle altre attività specificamente umane.

La guerra iniziata nel 1939 e conclusa nel 1945 con la vittoria dell'URSS, con il suo (in particolare della Repubblica Socialista Sovietica dell'Ucraina) allargamento a ovest e ai tre paesi baltici e con la creazione delle Democrazie Popolari nell'Europa orientale, non fu principalmente una guerra imperialista, ma una guerra volta a distruggere l'URSS alla quale l'URSS rispose con la “guerra patriottica”.

I gruppi imperialisti USA avevano collaborato al riarmo della Germania nazista e continuarono a collaborarvi persino durante tutta la guerra e, finita la guerra nel 1945, l'oligarchia USA sviluppò quanto più le fu possibile l'integrazione nelle forze USA di gerarchi nazisti esperti in infiltrazioni, spionaggio e cospirazioni contro l'URSS e protessero quelli in fuga verso i paesi dell'America Latina. Come del resto fece su larga scala il Vaticano.

I gruppi imperialisti europei e USA non avevano potuto accordarsi apertamente a Hitler nell'attacco militare contro l'URSS (la terza aggressione) perché 1. in Inghilterra, Francia e USA l'Internazionale Comunista negli anni '20 e '30 mobilitò le masse popolari contro il nazifascismo, 2. l'URSS fece un'abile manovra diplomatica (il Patto Molotov-Ribbentrop nell'agosto 1939) avvalendosi del-

le contraddizioni esistenti tra gruppi imperialisti e 3. nel giugno 1943 l'Internazionale Comunista ufficialmente si sciolse.

Nonostante questo, il “rovesciamento del fronte” (forze naziste e Alleati contro l'URSS) rimase un'alternativa aperta per gli oligarchi USA e britannici, discussa ancora nelle trattative di Reims che solo il 7 maggio 1945 si conclusero ufficialmente con la capitolazione delle armate naziste.

La condotta della guerra da parte degli Alleati sul fronte sud (Africa del Nord, Algeria, Spagna di Franco, Portogallo di Salazar, Grecia, Italia, Jugoslavia, ecc.) conferma questa concatenazione e sinergia tra gli eventi della storia dell'epoca: abolizione delle insegne e delle manifestazioni e istituzioni apertamente nazifasciste, ma massimo rispetto e protezione per le istituzioni e le autorità convissute o anche compromesse con il nazifascismo; sabotaggio, poche armi paracadutate e poi disarmo delle formazioni partigiane; repressione e il minimo possibile di concessioni economiche (le celebri elemosine americane e papali) e istituzionali per le masse popolari.

Chi considera la Seconda guerra mondiale (1939-1945) principalmente come una guerra imperialista (cioè tra gruppi imperialisti

per una diversa ripartizione dello sfruttamento del resto del mondo) al pari della prima (1914-1918), adotta la visione del mondo propria dell'antifascismo padronale e contraffra la reale concatenazione e sinergia degli eventi.

Con la creazione della NATO nel marzo 1949 i gruppi imperialisti USA ed europei diedero apertamente il via alla quarta aggressione dell'URSS. A differenza delle tre aggressioni precedenti, essa ebbe successo e si conclude con la reintegrazione nel campo imperialista delle Democrazie Popolari europee e la dissoluzione nel 1991 dell'URSS, ma ebbe successo principalmente perché i revisionisti moderni prima alla Kruscev e poi alla Breznev presero il sopravvento nel PCUS (XX Congresso, febbraio 1956) e imposero nell'URSS una linea di decadenza del socialismo. Ma gli ci vollero quasi 35 anni di corruzione del sistema socialista perché ci fosse solo una debole resistenza di massa alla conclusione, benché al referendum di marzo 1991 più del 70% della popolazione dell'URSS avesse votato contro lo scioglimento.

Il successo della quarta aggressione culminato nel 1991 fu un disastro per le masse popolari delle Democrazie Popolari europee e dell'URSS. Per una decina di anni i gruppi imperialisti USA ed europei ebbero mano libera, si combinarono 1. con i dirigenti più borghesi delle imprese e dell'amministrazione dei singoli paesi, 2. con i promotori delle attività illegali e criminali che erano cresciute ai margini e negli interstizi dell'economia e dell'amministrazione nominalmente socialiste e 3. con gli eredi dei borghesi indigeni che si erano esiliati pur di non collaborare a costruire il socialismo. Si valuta che alcune decine di milioni sono state le vittime della sconfitta del socialismo, con riduzione della durata media della vita, crescita della mortalità infantile, eliminazione delle conquiste sociali in termini di assistenza sanitaria, igiene pubblica, istruzione, assistenza pubblica della maternità e dell'infanzia, pensioni, edilizia pubblica e altro più il regno del precariato, della criminalità e dell'emigrazione, la rinascita in ogni paese dell'oppressione nazionale e di genere, la delocalizzazione delle imprese produttive.

Oligarchi vecchi e nuovi (indigeni, americani, europei e ultimamente anche cinesi) costituirono la nuova classe dominante in ognuno dei paesi vecchi e nuovi.

Solo a cose fatte si sviluppa via via in ogni paese la resistenza delle masse popolari contro le mafefatte delle nuove istituzioni e rinasce il movimento comunista cosciente e organizzato. Contro questo e in vista della guerra contro la Cina, tramite la NATO gli oligarchi USA hanno esteso all'Europa orientale la loro occupazione militare, cercano di mantenere il loro predominio nell'Unione Europea e di avanzare negli Stati sorti nel territorio già dell'URSS (finora hanno messo le mani solo sui tre paesi baltici e in una certa misura nel Caucaso).

Costretti ad abbandonare l'Afghanistan cercano di rafforzarsi nel resto dell'Asia, ma il sistema monetario del dollaro, moneta fiduciaria mondiale imposta da Nixon nel 1971, si restringe e gli oligarchi USA hanno difficoltà crescenti perché il malcontento delle masse popolari cresce negli stessi USA.

La combinazione politica con alla testa Putin e Medvedev ha dato una precaria stabilità alla dominazione degli oligarchi russi nella Federazione Russa, ma la pressione USA-NATO in Ucraina, poggiate su forze dirette da scimmiettatori dei nazisti di Hitler, li ha costretti a intervenire militarmente in Ucraina a difesa della popolazione russa dell'URSS, ma ebbe successo principalmente perché i revisionisti moderni prima alla Kruscev e poi alla Breznev presero il sopravvento nel PCUS (XX Congresso, febbraio 1956) e imposero nell'URSS una linea di decadenza del socialismo. Ma gli ci vollero quasi 35 anni di corruzione del sistema socialista perché ci fosse solo una debole resistenza di massa alla conclusione, benché al referendum di marzo 1991 più del 70% della popolazione dell'URSS avesse votato contro lo scioglimento.

Questo è il contesto della guerra degli oligarchi ucraini diretti da USA-NATO contro gli oligarchi russi che i dirigenti del PD cercano di far passare per continuazione o imitazione della Resistenza dei partigiani nel 1943-1945 di cui il 25 Aprile celebriamo la vittoria.

La borghesia ha iniziato a passare dalla democrazia borghese alla controrivoluzione preventiva tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quando il capitalismo è entrato nella fase dell'imperialismo ed è iniziata l'epoca delle rivoluzioni proletarie. Il passaggio inizia proprio nei paesi dove la democrazia borghese è più sviluppata e le masse popolari hanno conquistato nel corso della rivoluzione borghese maggiori diritti civili e politici: gli USA e l'Inghilterra. I partiti comunisti (che allora si chiamavano socialdemocratici) ebbero una certa percezione del passaggio. Essa si espresse nella controversia tra revisionisti e rivoluzionari sul ruolo delle elezioni ai fini della conquista del potere e sulla combinazione del lavoro legale con il lavoro clandestino, controversia che imperversò in tutti i partiti a cavallo dell'inizio del secolo XX. Ma tra i rivoluzionari, solo i comunisti russi (i bolscevichi) trassero coerentemente le conclusioni organizzative delle loro posizioni teoriche. E non stettero ad aspettare che la borghesia li mettesse fuori legge, come qualche compagno ancora oggi suggerisce di fare.

In Italia prima, poi in altri paesi dell'Europa centrale, in Germania e in Spagna la borghesia instaura regimi fascisti, regimi terroristici di massa proprio perché in questi paesi non ha ancora instaurato un sistema di controrivoluzione preventiva adeguato alla forza della mobilitazione rivoluzionaria delle masse.

Il regime fascista (1922) è un prodotto nuovo e originale della borghesia imperialista italiana. Le classi dirigenti di molti paesi (Europa, America Latina, Asia) lo ammirano, lo studiano e lo imitano. In tutti i paesi la borghesia e le altre classi reazionarie (che proprio in questo periodo si uniscono ad essa e in qualche modo, tramite il capitale finanziario, si fondono con essa) devono affrontare il problema di far fronte al movimento comunista tenendo conto del ruolo nuovo assunto dalle masse popolari nella società. (...)

I vecchi modi di governare non bastano più. Nei paesi dove non è ancora abbastanza attrezzata a prevenire la mobilitazione rivoluzionaria e quindi questa si sviluppa con più forza, la borghesia ricorre ai vari regimi fascisti, regimi terroristici di massa. Le classi dirigenti dei paesi imperialisti più avanzati sono invece più preparate a prevenire, appoggiano l'instaurazione del fascismo dove è necessario ma non lo adottano nei loro paesi.

W.S. Churchill (1874-1965), che dai primi anni del Novecento era uno dei maggiori uomini politici della borghesia inglese, nel 1927 spiegava ai fascisti italiani: “Nazioni diverse hanno modi diversi di fare la stessa cosa ... Se fos-

Regime di controrivoluzione preventiva NON È MODERNO FASCISMO MA NON È DEMOCRAZIA

Estratti dall'articolo “Ancora sulla controrivoluzione preventiva” pubblicato nel 2000 sul n. 6 de La Voce del (nuovo)PCI.

si italiano, sono sicuro che sarei stato d'accordo con voi, in tutto e per tutto, contro gli appetiti e le passioni bestiali dei comunisti. In Inghilterra finora non abbiamo avuto bisogno di affrontare questo pericolo e di applicare lo stesso intervento chirurgico. Abbiamo il nostro modo di fare le cose. C'è però una cosa su cui non ho dubbi: che nella lotta contro il comunismo noi riusciremo a estirparlo.... Il vostro movimento ha reso un servizio al mondo intero.... L'Italia ha dimostrato che esiste un modo per venir a capo delle forze sovversive, un modo che porta la massa del popolo a una reale collaborazione con l'onore e gli interessi dello Stato”.

(...) **Cosa distingue il regime di controrivoluzione preventiva dalla democrazia** borghese e dal fascismo?

Il regime della controrivoluzione preventiva *si distingue dalla*

democrazia borghese perché la borghesia abbandona la difesa dei diritti democratici e pone la “sicurezza nazionale” (cioè la stabilità e conservazione del regime) al di sopra dei diritti individuali, civili e politici. Lo Stato non si subordina più al rispetto di essi. Non c'è niente di ciò che è riconosciuto dalle leggi o dall'uso e dal costume come diritto che la borghesia rispetta se nuoce (se reputa che nuoccia) alla stabilità e conservazione del suo regime. Essa non si arresta di fronte a nessuna legge e a nessun delitto. (...) La dottrina della sicurezza nazionale sostituisce per la borghesia la dottrina della democrazia e dei diritti civili e politici dell'individuo. Questa sostituzione esprime in campo teorico il passaggio che si opera in campo politico.

Il regime della controrivoluzione preventiva *si distingue dal fascismo aperto* (dominio terroristico

Cinque pilastri del regime di controrivoluzione preventiva

1. Mantenere l'arretratezza politica e in generale culturale delle masse popolari. A questo fine diffondere attivamente tra le masse una cultura d'evasione dalla realtà; promuovere teorie, movimenti e occupazioni che distolgono l'attenzione, l'interesse e l'attività delle masse popolari dagli antagonismi di classe e le concentrano su futilità (diversione); fare confusione e intossicazione con teorie reazionarie e notizie false. Insomma impedire la crescita della coscienza politica con un apposito articolato sistema di operazioni culturali.

2. Soddisfare le richieste di miglioramento che le masse popolari avanzano con più forza; dare a ognuno la speranza di poter avere una vita dignitosa e alimentare questa speranza con qualche risultato pratico; avolvere ogni lavoratore in una rete di vincoli finanziari (mutui, rate, ipoteche, bollette, imposte, affitti, ecc.) che lo mettono ad ogni momento nel rischio di perdere individualmente tutto o comunque molto del suo stato sociale se non riesce a rispettare le scadenze e le cadenze fissategli.

4. Mantenere le masse popolari e in particolare gli operai in uno stato di impotenza, evitare che si organizzino (senza organizzazione, un proletario è privo di ogni forza sociale, non ha alcuna capacità di influire sull'orientamento e sull'andamento della vita sociale); formi-

della borghesia) perché la borghesia usa la repressione e il terrore non contro le masse popolari in generale, ma unicamente contro i rivoluzionari.

A volte diciamo che la borghesia sta conducendo una guerra di sterminio contro le masse popolari. Questa affermazione è perfettamente vera, a condizione di intenderla in modo giusto. La borghesia oggi uccide migliaia di proletari, schiaccia migliaia (e a livello mondiale miliardi) di uomini, donne e bambini, rovina la vita di milioni di persone. Perfino una istituzione borghese come l'ONU ammette che ogni anno nel mondo 11 milioni di bambini muoiono per malattie curabili, fame, malnutrizione e stenti. Sono le vittime della borghesia imperialista. Ma essa non li uccide per mano di soldati, di poliziotti, con la repressione, con le armi, con i campi di concentramento, le camere a gas e la

violenza aperta. Lo fa con le sue normali, ordinarie, “pacifiche” misure economiche. Cadono vittime dei rapporti sociali come se cadessero vittime di calamità naturali. La borghesia ti licenzia, ti aumenta il costo del riscaldamento, ti lascia solo acqua inquinata, ti lascia nella miseria, nell'ignoranza, ecc. Ti lascia come unica via di sopravvivenza un lavoro di merda, la prostituzione, la vendita di un rene, ecc. Ma tutto questo non lo impone con i suoi soldati, poliziotti e squadristi. Anzi soldati, poliziotti e squadristi a volte intervengono a reprimere o a alleviare alcune di queste cose, gli abusi.

La borghesia uccide, abbrutisce e tortura migliaia e milioni di persone attraverso i rapporti economici. Ma se tu concepisci i rapporti sociali capitalisti come ovvi, naturali, i migliori possibili, eterni, allora anche queste vittime ti sembrano inevitabili, come lo sono anche le vittime dell'inquinamento, delle calamità “naturali”, degli incidenti sul lavoro, del traffico, delle epidemie, ecc. Perché effettivamente nell'ambito dei rapporti sociali capitalisti ogni conquista delle masse, ogni misura di sicurezza, ogni misura antinquinamento costituisce un costo in più, una nuova spesa generale di produzione, un aggravio che penalizza i capitalisti che la mettono in opera.

Con la controrivoluzione preventiva la borghesia cerca di usare soldati, poliziotti, squadristi e magistrati solo contro i rivoluzionari. **Controllo universale e repressione selettiva e silenziosa:** essere al corrente di tutto, per intervenire solo in caso di necessità e “con il bisturi” (con “interventi chirurgici”). Questo è l'obiettivo nel regime della controrivoluzione preventiva. (...)

Con la controrivoluzione preventiva la borghesia riconosce che le masse hanno assunto un ruolo nuovo nel movimento della società, ben diverso da quando erano composte di lavoratori dispersi e isolati, ognuno alle prese con le particolarità del proprio signore. Sa di essere seduta su un barile di esplosivo. La sua attività nei confronti delle masse è improntata alla *divisione* in partiti e fazioni non corrispondenti agli effettivi contrasti di interessi, alla *diversione* delle loro passioni dai problemi reali verso futilità e immaginazioni, alla promozione di *evasione* dalla realtà (superstizioni, droghe, spettacoli, miti). Ha sviluppato una raffinata tecnica del potere che utilizza sistematicamente i più moderni ritrovati delle scienze biologiche e psicologiche di cui promuove allo scopo lo sviluppo su larga scala. Ha esteso su larga scala l'uso delle droghe fisiche e spirituali. Quello che la borghesia non può eliminare è l'esperienza quotidiana e capillare dello sfruttamento e dell'oppressione insiti nei rapporti sociali capitalisti.



NÈ CON LA LORO EMERGENZA
NÈ CON LA LORO NORMALITÀ

**LO STATO D'EMERGENZA
LO DICHIARIAMO NOI**

RENDERE IL PAESE INGVERNABILE
CACCIARE DRAGHI E TUTTI I SERVI DELLA NATO
IMPORRE CON LA MOBILITAZIONE UN

**GOVERNO
DI EMERGENZA
POPOLARE**

